QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 45-940

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 12 Novembre 1952
Anno VIII - N. 268
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tecla 7, tel. 42-039, 40-890, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 360 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 350 (dir. fasc adesioni L. 12000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copia arretrata: prezzo doppio.

LA RIFORMA AGRARIA

Politica e tecnica

Un funzionario che risultava responsabile di gravi indiscrezioni è stato prontamente licenziato dai dirigenti dell'Ente Sila. Sembra che, negli enti di riforma, sia abbastanza frequente il caso di funzionari che intrattengono equivoci rapporti con ambienti politici. Benissimo ha fatto dunque il Ministro Fanfani a sostenere in Senato le ragioni del licenziamento di questo funzionario; tanto più che gli ambienti politici, con cui il detto funzionario dell'Ente Sila aveva legato ingiustificabili rapporti, o avevano poi commesso le gravi indiscrezioni, erano ambienti democristiani, i quali da tempo cercano di interferire nella riforma, turbandone l'attuazione, e magari proponendosi di dirottarla dai suoi indirizzi.

Contemporaneamente, il Ministero ha predisposto una inchiesta, di cui però non si conoscono ancora i risultati. Eppure, la esigenza di una immediata chiarificazione era dettata da elementari considerazioni di opportunità politica; anzitutto, quella di non offrire ai comunisti l'occasione di screditare la riforma, speculando demagogicamente sulle voci che inevitabilmente derivano da una inchiesta che tarda a concludersi e a pubblicare i risultati cui è pervenuta. Ed è stato giustamente rilevato che, dopo quanto si è verificato e dopo quanto si è detto, l'inchiesta non può essere risolta « come pratica interna del Ministero dell'Agricoltura », nè può essere condotta con criteri di minuto accertamento burocratico. Qui si tratta di ristabilire condizioni di piena fiducia tecnica e politica nell'azione dell'Ente.

Intanto, nelle troppo lunghe more dell'inchiesta, con un gesto di correttezza ritenuto necessario dalla propria sensibilità civile, il prof. Caglioti, Presidente dell'Opera Sila, ha rassegnato le dimissioni; e già è stato designato il suo successore, nella persona di un esperto di indubbio valore, il prof. Santini. Ma non si creda con ciò di aver decantato una situazione, che, per vari motivi e complesse interferenze, è diventata pesante ed incerta. Tanto più che le dimissioni dei prof. Caglioti rappresentano proprio l'obiettivo che molti avversari della riforma o dell'Ente si erano sempre proposti.

Ogni anno, infatti, si è verificato qualche episodio che è riuscito a mettere in crisi l'Ente per la riforma agraria nella Calabria ionica e silana; e all'origine di questi episodi, si è sempre facilmente riconosciuta una volontà politica locale di modificare le cose. La crisi attuale, più grave e più rumorosa, deve essere intesa appunto come lo sviluppo delle crisi precedenti e deve essere interpretata su un più vasto piano politico, che va oltre le vicende dei suoi protagonisti.

L'attività dell'Opera Sila si è sempre svolta in un ambiente ostile: una ostilità che non ha le sue radici soltanto nell'atteggiamento degli interessi colpiti, nella preconcetta opposizione agitatoria dei comunisti, nel generico qualunquismo della opinione pubblica media; ma si alimenta soprattutto per la resistenza che i tecnici oppongono alle velleità (che corrispondono poi ad altrettante illusioni) di utilizzare la riforma ai fini elettorali. Ecco perchè, come dicevamo, vi sono ambienti democristiani locali che turbano lo svolgimento della riforma e appesantiscono l'azione dell'Ente.

In Calabria, i dirigenti democristiani, salvo qualche eccezione, non rappresentano tradizioni storiche e programmi politici. Il partito di maggioranza, si è invece gonfiato attraverso lo sviluppo dell'ultima operazione trasformistica di quei notabili che cercano soltanto di conservare il proprio potere locale, mediante la consueta adesione alla parte vincente. Costoro non si sono mai rassegnati al fatto che era stato costituito un Ente dotato di ampi mezzi e ampi poteri, ma non affidato completamente al loro controllo. Volevano essere i protagonisti della riforma, i dispensatori della terra (agli elettori più che ai contadini), i giudici d'ultimo appello di tutte le situazioni; e invece, queste aspirazioni sono state deluse, perchè l'autorità e il prestigio dei tecnici, i criteri di obiettività cui i tecnici si sono ispirati, l'insopprimibilità e il valore della loro funzione, hanno costituito, fin dal principio, la salvaguardia della riforma e la sua difesa dalle manipolazioni politico-elettorali.

Si è aperta allora una lotta sorda contro i responsabili tecnici della riforma, una lotta a colpi bassi che ha avvelenato l'ambiente: da un lato, si sono moltiplicate le pressioni politiche per una affrettata distribuzione delle terre, e i tecnici hanno resistito; dall'altro lato, sono state diffuse voci di sperpero, per indebolire questa resistenza dei tecnici; infine, si è cercato più volte di determinare una crisi del Consiglio di Amministrazione, di agire sulla Direzione del partito di maggioranza, di fare ricorso al potere ecclesiastico locale e al potere politico centrale.

Se si tien conto di questi precedenti e di queste considerazioni, non può sfuggire il pericolo annidato nella situazione attuale. La crisi dell'Ente Sila può anche diventare la crisi della riforma; lo diventerà senz'altro, anzi, se in Calabria le posizioni dei tecnici dimoreranno sconfitte di fronte alle piccole beghe della piccola politica locale. E non mancherebbe certo chi ne saprebbe approfittare, e proprio sul terreno elettorale; naturalmente, ai danni dello schieramento democratico.

Francesco Compagna

LA FATICOSA DISCUSSIONE SULLA LEGGE ELETTORALE

Ancora nessuna decisione tra d.c. e partiti "minori,,

Altre tre ore e mezzo di colloquio e rinvio ad un nuovo incontro - Gonella non ha preso alcun impegno; speranze di Saragat in De Gasperi - Movimentato esame della legge alla Commissione degli Interni: ostruzionismo delle estreme

Roma, 11 novembre.

Anche oggi i rappresentanti dei quattro partiti democratici hanno dedicato più di tre ore di discussione all'accordo elettorale, ma anche oggi la riunione si è conclusa con un laconico comunicato interlocutorio che rinvia il proseguimento delle trattative ad una ulteriore riunione. Ne è stata data l'annuncio dallo stesso Gonella che alle otto e mezzo di stasera (la conferenza si era aperta alle cinque), assai scuro in volto, ha consegnato ai giornalisti il seguente comunicato: «I rappresentanti dei quattro partiti, dopo avere discusso i loro punti di vista, hanno deciso di riconvocarsi entro la corrente settimana». (Sabato, nella sede del P.R.I., secondo quanto si è appreso più tardi).

Imbarazzo e pessimismo

L'impegno ad incontrarsi di nuovo era stato considerato ieri sera come un elemento positivo, e giustamente, poichè esso significava che il segretario democristiano aveva rinunciato alla sua pregiudiziale di discutere la questione soltanto in sede parlamentare. Stasera, ovviamente, assume un carattere tutto diverso: la genericità dell'annuncio, priva di qualsiasi accenno al merito della questione, è troppo appariscente per non apparire voluta, e sembra indicare che la discussione si è proprio arenata sul punto fondamentale, l'invito a chiarire definitivamente, in un senso o nell'altro, il proprio atteggiamento rivolto dai «minori» ai democristiani. Di qui l'imbarazzo ed il pessimismo che circolava in quegli ambienti dopo la riunione e che i partecipanti non hanno nemmeno cercato di nascondere.

«Siamo al punto in cui eravamo ieri mera a quest'ora — ha detto Storoni — in queste ventiquattr'ore non si è fatto alcun passo innanzi». E Rumita: «C'è poco da dichiarare... siamo qui». E Villabruna: «...E' un parto laborioso». Reale: «Sono rammaricato che non si sia potuto ancora concludere. Ritengo però che ne la faremo». Più esplicito e politicamente illuminante di ogni altro, Saragat ha detto infine: «Credo che allo stato dei fatti ci sia una sola possibilità di accordo». «Quale?» gli è stato chiesto. E lui: «Non sta a me dirvelo».

Anche l'avesse detto, ad ogni modo, non avrebbe fatto che pronunciare esplicitamente il nome cui tutti quanti pensavano. Il leader socialdemocratico, è chiaro, ripone le sue uniche speranze in De Gasperi, che ne sa quale importanza attribuisca all'intesa e può avere i mezzi, si pensa, di smussare l'intransigenza che il suo partito sta dimostrando.

Il problema, tuttavia, non è tanto (o non è ancora) quello di vedere se il Presidente del Consiglio ha la possibilità risolutrici nelle quali spera Saragat, bensì di vedere se le può esercitare in questo momento, a dieci giorni dal congresso del suo partito.

Sull'andamento della discussione nemmeno oggi si sono potuti avere molti elementi. Del poco che se n'è saputo, tuttavia, le posizioni si possono *grosso modo* così riassumere: i socialdemocratici, spalleggiati dai liberali e più tiepidamente dai repubblicani, hanno insistito nel chiedere a Gonella un esplicito pronunciamento sui punti in contrasto.

Sarebbe bastata una indicazione di massima, dire, per esempio, che il partito di maggioranza è disposto a rivedere l'entità del premio da assegnare alle liste vincenti, salvo a rimandare la definizione dei particolari alle riunioni parlamentari. Ma il segretario della D.C. proprio questo non poteva o non voleva fare ed è tornato a trincerarsi, di conseguenza, dietro la tesi che gli emendamenti alla legge elettorale debbono seguire le procedure parlamentari.

«Noi desideriamo la stretta cooperazione con gli altri partiti democratici — ha dichiarato più tardi lo stesso Gonella. — Deve essere una cooperazione chiara, deve rendersi conto delle esigenze di difesa dello Stato democratico e seguire la procedura parlamentari in materia di emendamenti alla legge elettorale. Mi auguro che anche gli altri partiti democratici trovino il modo di convenirne». Dove il punto che emerge più chiaramente, come si vede, è proprio questo del voler rinviare al Parlamento la decisione

Fino a notte tarda

La commissione parlamentare degli Interni ha ripreso intanto stasera l'esame del progetto di legge Scelba che iniziò tanto vivacemente, come si ricorderà, prima delle vacanze della Camera. Il tono, anche questa volta, è stato vivace, le opposizioni di sinistra si sono ripresentate animate dallo stesso accanimento nel contrastare con ogni mezzo, mettendo in opera ogni accorgimento, l'esame del progetto.

Basti dire, tanto per farsi un'idea del clima in cui si è svolta la riunione, che si è discusso per un'ora se dovesse o non dovesse leggersi il verbale della riunione precedente, e poi ci si è lamentati perchè la Commissione era stata convocata alle nove di sera («Non solo — ha replicato il presidente — ma vi terrò qui tutta la notte») e perchè a relatore di maggioranza era stato chiamato un deputato, come l'on. Tesauro, che si vide la sua elezione contestata per il fatto che era preside della provincia di Salerno in periodo fascista ed autore di un libro di diritto costituzionale in cui si esaltava il partito unico, anzi i commissari di opposizione hanno richiesto che la Giunta delle elezioni esaminasse il caso Tesauro che, in base alle leggi vigenti, è ineleggibile. Sulla questione si voleva provocare anzi una votazione che ha determinato un vivace battibecco.

Altra lunga discussione per stabilire se alle sedute possono o meno partecipare i commissari sostituiti, e infine altra discussione sul perchè ai rappresentanti della stampa non era stato concesso, come di consueto, di sostare nel corridoio antistante la sala della riunione. Il presidente Maraz-

Una delle ultime fotografie dell'ex-regina Elena

NELLA VILLA DI MONTPELLIER

Riunione dei Savoia al capezzale dell'ex-regina Elena

La malattia della sovrana: un tumore maligno - Presenti tre figli e due sorelle Maria José attesa di ora in ora - Molti italiani accorrono alla casa dell'inferma

(Nostro servizio speciale)
Montpellier, 11 novembre.

Ci siamo resi subito conto che l'atmosfera della tranquilla città della Francia meridionale non era la solita appena scesi dal treno. «Sicto arrivato per la Regina Madre?» ci chiede l'autista dei taxi e spiega: «Con ogni treno arriva gente nuova, non c'è mai stato tanto movimento a Montpellier, neppure nella stagione alta». Gli chiediamo chi sono tutti questi nuovi arrivati. «Les italiens — ci risponde, — vengono per recare l'ultimo saluto alla loro vecchia Regina».

Ne sono arrivati in questi ultimi giorni da Parigi, da Marsiglia, da Nizza, da Cannes, da Tolosa, in gran parte anzi italiani emigrati in Francia da molti anni, gente che non ha assistito agli sconvolgimenti militari e politici degli ultimi anni nel loro Paese e che vedono ancora nella vecchia sovrana l'ultimo simbolo vivente della vecchia Italia. Evidentemente questi italiani non vengono a Montpellier per fare una manifestazione di fede monarchica, ma soltanto perchè il guida il loro sentimento di affetto e di devozione per una regina che ha sempre mostrato di amare il suo popolo. Si vedono in giro molte macchine con targhe italiane e non c'è da pensare, data la stagione autunnale e fredda, che si tratti di turisti o di villeggianti. Appartengono a italiani che giungono specialmente dal Piemonte, dove è tradizionalmente vivo l'attaccamento per il ceppo sabaudo, e dalla Liguria: ma si vedono anche macchine provenienti da più lontano.

E' difficile trovare una camera negli alberghi di Montpellier in questi giorni. Al Grand Hôtel-Metropole, il migliar albergo situato nel centro cittadino, tutto un piano è occupato dai membri della ex-famiglia reale italiana. Sono giunti per prima la ex-regina Giovanna di Bulgaria, quindi la contessa Jolanda Calvi di Bergolo e infine l'ultimo sovrano d'Italia, Umberto.

Più che le voci di un aggravamento nelle condizioni della vecchia sovrana, è stato certamente l'arrivo improvviso dei suoi tre figli a dare la sensazione che qualcosa di molto serio ci sia e tale fatto è bastato a dare origine alle molte voci più catastrofiche, che nel tardo pomeriggio di ieri, raccolte anche da una agenzia di stampa, hanno raggiunto Parigi e si sono diffuse pel mondo.

«Io sono che uno dei medici curanti di Elena di Savoia — ci dice il professor François Lamarque, da cui ci siamo recati. — Ma posso escludere che si sia in questi ultimi giorni determinato un fatto nuovo».

Il professor Lamarque ci ha ricevuti nel suo studio all'università di Montpellier, dove insegna: è un cancerologo di fama mondiale, ma, senza permettersi la più piccola indiscrezione, insiste molto sulla tarda età della malata. E' da tre anni che egli ha in cura l'ex-regina d'Italia, affetta da un tumore maligno, da quando cioè ella ha lasciato l'Egitto per consiglio dei medici, che ne giudicavano particolarmente inadatto il clima caldo e umido. Tre anni di cure assidue, che non hanno dato tuttavia risultati positivi, a cagione anche dell'età avanzata dell'illustre inferma.

Elena di Savoia vive in una grande villa ai margini orientali di Montpellier, in una posizione ridente e tranquilla. Ma si incontra diversa gente nei dintorni della villa, gente che sosta in silenzio o scambiandosi poche parole a bassa voce, quasi temesse di recare disturbo alla malata, che giace in una vasta camera da letto del primo piano. Abbiamo potuto conferire con un segretario della casa, il quale, con estrema gentilezza, ci ha smentito tutte le voci allarmanti, di cui ci eravamo fatti di necessità portatori. «E' vero, la Regina ha trascorso un periodo molto brutto, siamo stati in ansia per lunghe settimane: ma non c'è nulla di vero nelle notizie messe ora in circolazione. Grazie al Cielo, nella salute della Regina non si è verificato nessun peggioramento che possa dare ragione agli allarmi di tante buone persone».

D'altro canto, anche negli ambienti vicinissimi alla Casa di Savoia si esclude che l'arrivo di Umberto, di Jolanda e di Giovanna sia dovuto a complicazioni improvvise sorte nelle condizioni di salute della loro augusta madre. Ci è stato assicurato che l'ex-re d'Italia, la contessa di Bergolo e l'ex-regina di Bulgaria hanno intrapreso - l'attuale viaggio unicamente «per ragioni di affari riguardanti la loro famiglia». Si trovano a Montpellier anche due sorelle minori dell'ex-regina madre, principessa di Battenberg e principessa Xenia del Montenegro. Per questa sera è attesa Maria José.

Si ignora quel che si sia detto o fatto alla villa, lassù a mezza costa fra le viti e le pinete. Uno dei più cari desideri dell'ex-sovrana — si dice qui — sarebbe quello di una riconciliazione tra Umberto e Maria José. Forse questo è stato deciso, o sarà deciso stasera. Oggi non si può sapere. Forse domani Umberto e la moglie ripartiranno insieme, e questo sarà un segno che i desideri della madre sono stati esauditi.

I pescatori guardano questa sera in silenzio alla villa della regina, come tutti la chiamano, e pensando forse che la buona signora che ogni tanto regalava loro una lenza nuova forse non tornerà più a pescare, abile e paziente, sulla riva del mare.

g. m.

Il progettato viaggio in Corea

«Ike» non ha invitato un rappresentante inglese

Londra, 11 novembre.

Il primo ministro Churchill ha dichiarato ai Comuni che, fino a questo momento, il Governo britannico non è stato ancora invitato a nominare un suo rappresentante per accompagnare il presidente eletto Eisenhower nel suo progettato viaggio in Corea. Il «premier» si è detto tuttavia sicuro che nessun fatto nuovo interverrà nel conflitto coreano senza previa consultazione anglo-americana.

Manovre e speculazioni sulle dimissioni di Trygve Lie

Seria e profonda crisi in seno alle Nazioni Unite - Accuse all'America di eccessive interferenze - La delegazione sovietica colta di sorpresa - Discorso di Eden

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 novembre.

Le dimissioni di Trygve Lie, annunciate inaspettatamente iersera dallo stesso segretario generale delle N.U. sono state motivate ufficialmente col suo desiderio di facilitare al massimo eventuale successore la conclusione di un armistizio in Corea, oggi reso impossibile e dalla ostinazione della Unione Sovietica, della Cina comunista e del governo nordcoreano ad accettare la formula per il rimpatrio volontario dei prigionieri di guerra in mano delle forze dell'UNO, e dalla ostilità sovietica per il segretario generale da essa accusato di essere troppo favorevole alle tesi ed alla politica delle grandi potenze occidentali e specie degli Stati Uniti.

Non vi è alcun motivo di dubitare della fondatezza di questa giustificazione. D'altra parte nei circoli dell'UNO si ammette che Trygve Lie ha considerato chiusa la sua missione anche per un motivo di secondaria ma pressante importanza: perchè non è riuscito negli ultimi tempi a convincere gli Stati Uniti a limitare la loro interferenza negli affari interni dell'UNO. Sotto la pressione della Commissione per le attività antiamericane, difatti, il governo degli Stati Uniti aveva recentemente, sebbene a malincuore, iniziato una investigazione sulle affiliazioni politiche di alcuni funzionari dell'UNO residenti negli Stati Uniti o cittadini degli Stati Uniti e sospetti di essere comunisti o liberali di sinistra. E ciò accadde a dispetto del fatto che i sospetti in questione, essendo funzionari internazionali, non ricadono sotto la giurisdizione delle autorità americane.

Secondo i rappresentanti di alcuni Paesi minori, soprattutto asiatici e medio-orientali, la preponderanza assunta nell'ultimo anno dalla Delegazione degli Stati Uniti nella determinazione della politica generale dell'UNO nei confronti del blocco sovietico e della pace in Corea, rendeva impossibile ogni tentativo di attenuazione del conflitto fra i due blocchi.

L'U.N.O. e gli Stati Uniti erano infatti criticati perchè avrebbero impedito con il loro atteggiamento di esplorare attentamente le varie offensive di pace proposte dai sovietici, offensive che, secondo la Delegazione ed il governo americano, erano e sono null'altro che ripetizioni di una costante manovra propagandistica, e si accusava quindi Lie di non saper resistere sufficientemente alla intromissione americana.

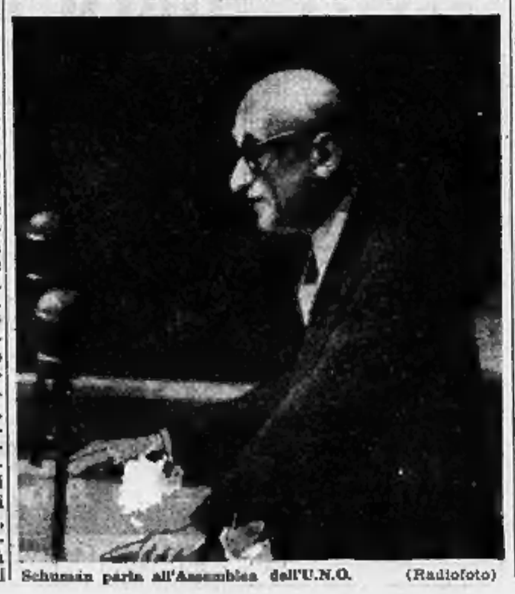
Eguali accuse, in senso opposto, sono fatte a Lie ed alla N.U. dalla Delegazione e dal governo sovietico il quale giunse al punto, nel novembre del '50, di porre il veto alla sua rielezione a segretario generale, e il veto venne superato solo affidando straordinariamente alla Assemblea generale il potere di riconfermarlo, che spetta normalmente solo al Consiglio di sicurezza. Nulla meglio di questo complesso di fattori indica quanto seria e profonda sia la crisi traversata oggi dalle N. U. ed anche l'urgenza di superarla.

La mossa di Lie ha evidentemente colto di sorpresa la delegazione sovietica il cui capo Visciusky aveva proprio ieri sbarrato la via ad ogni soluzione conciliativa della questione del rimpatrio dei prigionieri dichiarando che l'Unione Sovietica esige che il rimpatrio avvenga senza alcuna discriminazione. Probabilmente, si suppone oggi nei circoli delle N.U., se il ministro sovietico avesse conosciuto la decisione di Lie avrebbe lasciato aperto almeno uno spiraglio per ulteriori possibili evoluzioni. Rispondendogli quest'oggi il ministro Eden si è sforzato di non considerare la risposta sovietica come definitiva e respingendo la proposta fatta ieri da Visciusky per la nomina di una commissione incaricata di provvedere all'immediato rimpatrio di tutti i prigionieri anche di quelli che temono rappresaglie comuniste se rientreranno nei loro Paesi, ha proposto di adottare alla unanimità quattro principi secondo i quali subito dopo un armistizio nessun prigioniero potrà essere nè forzatamente trattenuto nè forzatamente rimpatriato dalla potenza detentrice.

Quanto a Lie ancora non si sa chi potrà succedergli. Eden ha detto di sperare che si riesca ancora a convincerlo a soprassedere alla sua decisione. Comunque rimanendo egli in carica fino alla nomina del successore non è probabile che egli abbandoni rapidamente il suo posto perchè il successore deve essere nominato alla unanimità.

Dei candidati alla successione i più probabili sono il ministro degli Esteri del Canada Pearson, che è forse accettabile anche all'Unione Sovietica, ed il capo della delegazione filippina Romulo che i sovietici non hanno mai considerato come un avversario anche se il suo Paese è strettamente legato al sistema e agli interessi degli Stati Uniti nel Pacifico.

g. t.



Schumann parla all'Assemblea dell'U.N.O. (Radiofoto)

La Camera inizia l'esame della legge sui danni di guerra

Due progetti in discussione - Il Governo propone uno stanziamento annuo di 30 miliardi, un gruppo di parlamentari ne richiede sessanta

Roma, 11 novembre.

Stasera — ha detto l'on. Sansone (p.s.l.) — quando gli ascoltatori della radio sentiranno che si è finalmente aperta a Montecitorio la discussione sulla legge per il risarcimento dei danni di guerra faranno un salto, sarà una sorpresa per tutti, nessuno ci sperava più.

Il progetto di legge governativo esclude che si tratti di un diritto: afferma che il cittadino colpito dalla guerra ha soltanto un «legittimo interesse» al risarcimento del danno. Il progetto di iniziativa parlamentare riconosce invece il diritto.

La nozione giuridica del «legittimo interesse» non è facile, ma nel nostro caso si tratta, insomma, di questo: lo Stato, riconoscendo e tutelando lo interesse del danneggiato, concede certi risarcimenti. Concessione e non adempimento di un dovere da parte dello Stato, legittimo interesse e non diritto da parte del cittadino: questa la sostanziale differenza.

Tanto il progetto governativo quanto quello parlamentare sono invece concordi nel differenziare il contributo dall'indennizzo. Il contributo si ispira all'interesse generale della ricostruzione del Paese e colui che lo riceve ha l'obbligo di ripristinare il bene danneggiato. L'indennizzo risponde, invece, ad un dovere di risarcimento puro e semplice, non comporta nessun obbligo per il cittadino che lo riceve, e può quindi essere impiegato come il danneggiato crede e vuole.

E non si tratta di una pura questione teorica: basti pensare che, nel caso fosse riconosciuto il diritto al risarcimento, ogni cittadino danneggiato potrebbe intentare causa allo Stato accusandolo di inadempienza.

Dove non esiste concordia di intenti (e la stessa maggioranza appare divisa) è nella limitazione — prevista dal progetto della commissione, sul quale la Camera ha iniziato oggi l'esame — del contributo per il ripristino dei beni danneggiati. Dice la commissione: il contributo dev'essere erogato in base a percentuali proporzionate all'entità del danno. Dice l'altra campana: ogni limite dev'essere abolito, il risarcimento del danno dev'essere integrale.

I sostenitori di questa tesi, in prevalenza meridionali, sostengono il punto che il criterio della commissione, che si è ispirata al progetto governativo, verrebbe a gravare sulle industrie meridionali, le quali, a differenza di quelle settentrionali, non ebbero mai un soldo di indennizzo. Le industrie del Nord furono infatti, in gran parte, risarcite dalla repubblica di Salò nella misura di circa la metà del danno subito, mentre le industrie meridionali, i cui guasti, furono valutati nel 28 % del patrimonio, vengono considerate per la prima volta da una legge favorevole.

Nella discussione che ha avuto inizio oggi, abbiamo udite le tesi che l'estrema sinistra ha fatto sue: sessanta miliardi annui di erogazioni statali anzichè trenta, diritto al risarcimento e quindi nessun limite percentuale all'entità del contributo singolo. Illustratori di queste tesi sono stati i deputati Sansone (p.s.l.) e Stuani (com.). La seduta è stata poi rinviata a domani alle 16.

Il dr. Pavone nuovo capo della polizia

Sarà sostituito alla Prefettura di Milano dal gen. Cappa - Le dimissioni di D'Antoni - Cambio di prefetti a Genova e Livorno

Roma, 11 novembre.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa mattina al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Il ministro dell'Interno on. Scelba ha dato notizia di una lettera diretta dal capo della polizia prefetto generale Giovanni D'Antoni, con la quale prega di essere dispensato dalla carica per gravi motivi di salute. Il Consiglio, nel prendere atto con rammarico delle dimissioni, ha deciso di proporre al Capo dello Stato il prefetto generale D'Antoni per un'alta onorificenza in riconoscimento dei suoi meriti. Su proposta dello stesso Ministro dell'Interno è stata deliberata la nomina del dr. Tommaso Pavone, attuale prefetto di Milano, a nuovo capo della polizia.

Il Consiglio ha inoltre approvato le seguenti nomine e trasferimenti di prefetti: gen. Giulio Ernesto Cappa già Capo di S. M. dell'Esercito, nominato prefetto e destinato a Milano; Solimena dott. Federico da Cagliari a Genova; Moccia dr. Oreste da Livorno a Cagliari; Gorini dr. Pompeo già Prefetto, attualmente segretario generale all'Africa Italiana, nominato prefetto e destinato a Livorno; Saporiti dr. Rodolfo, vice-prefetto vicario, nominato prefetto e destinato a Massa Carrara; Leo dr. Carlo da Pistoia a Latina; Dal Cortivo dr. Domenico da Vicenza a Pistoia; Mazzanti dr. Gilberto, da Rieti a disposizione; Rotigliano dr. Edoardo, da Reggio Calabria a Potenza; Scolaro dr. Ferruccio, vice-prefetto-ispettore generale, nominato prefetto e destinato a Reggio Calabria; Mercadante dr. Fabrizio, da Potenza a disposizione per motivi di salute.

Il Consiglio ha poi, tra gli altri, approvato un disegno di legge inteso ad aumentare, in relazione al mutato potere di acquisto della moneta, la misura delle pensioni e dei soprassoldi annessi, rispettivamente, alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia ed alle medaglie al Valor militare; un disegno di legge per la proroga delle disposizioni sull'assunzione obbligatoria dei reduci, orfani e vedove di guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle imprese private; un disegno di legge col quale, in attuazione degli accordi interconfederali recentemente raggiunti presso il Ministero del Lavoro, si dispone un aumento, con decorrenza dal primo luglio 1952, della misura degli assegni familiari per i lavoratori agricoli; un disegno di legge col quale, in attuazione di specifici accordi intervenuti tra le competenti organizzazioni sindacali, si dispone un aumento della misura degli assegni familiari dei settori del commercio, professioni ed arti, dell'assicurazione e dell'artigianato ed uno schema di decreto recante provvedimenti in favore dei territori montani.

La ripresa del Senato

Roma, 11 novembre.

Anche il Senato ha ripreso i suoi lavori discutendo la legge sulla promozione di alcune categorie di magistrati e quella sui nuovi limiti d'età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali di Marina.

Nuova proposta di Tito

per una «divisione» delle zone

New York, 11 novembre.

«Non abbiamo niente in contrario alla nomina di un governatore per il Territorio di Trieste e la Jugoslavia, malgrado la sua ultima proposta per un'amministrazione collettiva della regione, sarebbe pienamente disposta a prendere come base di discussione con l'Italia una possibile divisione, basata sulla cessione all'Italia della maggior parte della zona «A» ed alla Jugoslavia della maggior parte della zona «B» con qualche modifica etnografica».

Questa dichiarazione è stata fatta dal maresciallo Tito in una conversazione sulla politica estera jugoslava avuta con il capo dei servizi all'estero del «New York Times».

CRONACA CITTADINA

AL CONSIGLIO COMUNALE

Il Buthier provoca vivaci discussioni

All'inizio della seduta del Consiglio comunale, il sindaco e i rappresentanti dei vari gruppi porgono le condoglianze all'ass. Anselmetti, che ha perduto in questi giorni la madre. L'avv. Peyron dà quindi notizia dei risultati della prima emissione dei prestiti: sono state sottoscritte 506.512 obbligazioni per un valore di 3 miliardi e 34 milioni; [illegible] sono stati i sottoscrittori e 23 gli istituti bancari che hanno svolto le relative operazioni. Delle oltre 500 mila obbligazioni, 434.627 sono state sottoscritte da privati e 172.887 da enti, ditte e banche. I dipendenti del Comune hanno sottoscritto 15 milioni e mezzo, quelli della azienda municipalizzate oltre 16 milioni, anche 18 pensionati hanno sottoscritto per una somma di oltre un milione.

I 3 miliardi sono stati così ripartiti: 21,51 per cento a favore delle spese comunali, 38 per cento all'Azienda elettrica, 12,73 per cento all'Azienda tranviaria e il 3,84 per cento all'Acquedotto.

Il cons. Bulotto commemora l'operaio Antonio Druetti, vittima di una mortale disgrazia sul lavoro, ed invoca una più severa applicazione delle norme antinfortunistiche. All'appello si unisce il sindaco, assicurando che anche il Comune farà quanto è in suo potere per impedire che si ripetano queste dolorosissime sciagure.

Altri 350 milioni

Fra le interrogazioni che si leggono prima di affrontare l'esame dell'ordine del giorno, ce n'è una del cons. Dolza sulla necessità di richiamare nel Corpo dei vigili tutti quegli agenti che furono in passato trasferiti altrove.

Discutendosi di un problema finanziario (l'immissione di altri 350 milioni comunali nel bilancio) concernente il consorzio idroelettrico del Buthier, il cons. Coggiola (p.c.i.) afferma che l'ass. Anselmetti in quell'organismo è contemporaneamente presidente, rappresentante del Comune e rappresentante della Cogne (di cui è direttore). Il consigliere Coggiola ritiene che il troppo lavoro cui è sottoposto l'ass. Anselmetti non gli consente di curare con la necessaria attenzione gli interessi del Comune in seno al consorzio.

Argomenti di carattere più generale vengono toccati dal cons. Alpino (p.l.i.). Egli sostiene che organismi come il consorzio sfuggono [illegible] al controllo del Consiglio comunale e si muovono per conto proprio: cosa che al Consigliere liberale sembra inammissibile, perchè nel consorzio vi sono i denari del Comune. Il Consiglio è chiamato soltanto, di quando in quando, a decidere stanziamenti a favore del consorzio, senza essere informato sulle direttive che guidano l'azione del consorzio stesso, e quell'amministrazione dei capitali di cui esso dispone. Il cons. Alpino afferma, in particolare, che è eccessivo la somma di 10 milioni riservata al Consiglio di amministrazione (10 milioni che rappresentano il 5 per cento del valore della intera produzione del consorzio).

Analoghe considerazioni sono svolte dall'ass. Chiarioni (p.l.i.). Il cons. Guglielminetti (d.c.), invece, ravvisa nell'intervento del cons. Coggiola un attacco personale, a non corretto, contro la persona dell'ass. Anselmetti. Assicura il consigliere democristiano che, in ogni modo, il dott. Coggiola non dovrebbe lamentarsi, perchè fu proprio sotto la sua amministrazione che venne creato il consorzio del Buthier. Le accuse del consigliere comunista, gli sembrano inoltre vaghe e immotivate; contro di esse sta un fatto positivo: [illegible] alla presidenza del consorzio non vi fosse il torinese ass. Anselmetti ma un funzionario statale, certo gli interessi di Torino e del Piemonte non sarebbero tutelati come lo sono.

Riprende la parola il cons. Coggiola per ribadire le sue accuse, trattando il problema particolare dell'elettrodotto che attraversa il parco del Gran Paradiso. Egli afferma che sono stati commessi due gravi errori nel corso della vertenza fra consorzio e Parco: aver iniziato la costruzione della linea elettrica senza avere il permesso; avere acceduto ad una transazione onerosissima per il consorzio (una somma da pagarsi in vent'anni al Parco, e la costruzione della strada). Per questi motivi sono andati perduti due anni di lavoro, con grave danno finanziario del consorzio e del Comune. Questi errori sono imputabili — secondo il dott. Coggiola — alla situazione della presidenza del consorzio.

Incidente procedurale

Un incidente procedurale interrompe la discussione: si chiede il passaggio in seduta segreta, e molti intervengono pro o contro simo a che previale la tesi della seduta pubblica. Ripreso il dibattito, l'avv. Zini (p.l.i.) sostiene che tutto il danno deriva al consorzio (e quindi all'Azienda elettrica, che [illegible] consorzio [illegible] parte per un terzo) dall'aver voluto creare il fatto compiuto: per questo i lavori hanno dovuto essere interrotti, e interrotti sono ancora. Il consigliere liberale afferma che, per contro, l'azione del Parco fu legittima, in quanto esso ha difeso un diritto che era stato apertamente calpestato.

Il prof. Grosso (d.c.), dopo aver accennato ai grandi vantaggi che apporterebbe la strada del Nivolet qualora fosse realizzata, entra nel merito della vicenda del Buthier. Afferma che non esiste alcuna incompatibilità (nè giuridica nè morale) fra le cariche ricoperte dall'ass. Anselmetti, e ricorda che gli scrupoli che in merito ebbe lo stesso Anselmetti, al momento di divenire assessore, vennero [illegible] fugati — perchè ritenuti inconsistenti — dal Consiglio comunale. Sulla polemica fra il consorzio e il Parco, il cons. Grosso ritiene che ci si debba preoccupare soltanto degli interessi dell'Azienda elettrica: tutto il resto è superfluo. In pratica, poi, i lavori non sono stati mai completamente interrotti.

Il Consiglio era è chiamato a concedere all'A.T.M. il permesso di stipulare — in seno al consorzio — una transazione con il Parco, mediante la quale il consorzio stesso si impegna a costruire una parte della strada prevista in origine (sino a raggiungere, dal lago del Serrù, il Nivolet): il prof. Grosso pensa che ciò sia un'ottima cosa e corrisponda agli interessi del turismo e della nostra città. Il consigliere conclude invitando gli oppositori a superare i dubbi e a dare il loro consenso alla transazione: con essa si risolve la questione nel migliore dei modi.

Ancora un intervento (dell'avv. Michelodi), quindi la risposta dell'ass. Anselmetti: è suonata da poco l'una. L'assessore rifà la storia del consorzio, ricorda che quando egli ne fu nominato presidente (sotto l'amministrazione socialcomunista) nessuna difficoltà fu sollevata — lo stesso sindaco Caggiola gli inviò le congratulazioni — accenna alla necessità di accelerare i tempi e di concludere un accordo con il Parco se non si vuol rinunciare troppo a lungo a [illegible] 800 milioni di Kwh che l'elettrodotto può trasportare (e in centrali del Buthier produrre). Quanto alla famosa strada dei Nivolet, l'assessore afferma che essa sarà utile non solo al turismo ma anche all'elettrodotto: perciò il consorzio fa un buon affare. I tre soci del consorzio non hanno mai avuto segreti fra loro, e per questo l'assessore non ha mai dovuto pensare al problema dell'incompatibilità. L'ing. Anselmetti nega, inoltre, che la Azienda elettrica cerchi di sottrarsi alla discussione aperta in Consiglio, poichè, semmai, è vero il contrario. Non vi fu nulla all'oscuro, e senza il controllo pubblico. La conclusione del discorso dell'assessore è accolta dagli applausi della maggioranza.

Tre nuovi interventi: dell'ing. Todros (p.c.i.) e del dott. Coggiola, i quali ribadiscono le tesi dell'incompatibilità, e dell'on. Quarello (d.c.), il quale sostiene che mai si è presentato un caso in cui si potesse sollevare l'eccezione dell'incompatibilità. Alle due e cinque si vota sulla deliberazione dello stanziamento di 350 milioni a favore del consorzio. Tutti (meno tre liberali) sono favorevoli; sulla proposta di transazione, votano a favore democristiani e socialdemocratici (42), contro i comunisti (9); liberali e fusionisti (6) si astengono.

I lavori nelle scuole per i nuovi caloriferi

In merito alla già dibattuta questione del riscaldamento delle scuole, apprendiamo ora dalla ditta Traschetti — che ha ricevuto l'appalto per i nuovi impianti — alcune precisazioni. Il ritardo nei lavori di trasformazione è dovuto al fatto che l'assegnazione dello stesso appalto è avvenuta in prossimità ormai dell'inverno. Tuttavia i lavori sono stati prontamente intrapresi già dal 22 settembre scorso, prima ancora cioè che l'autorità tutoria approvasse le decisioni del municipio: il che si è avuto soltanto l'8 ottobre scorso.

Da lunedì scorso in tutte le scuole — ove ancora non si era provveduto ai nuovi impianti — sono state rimesse in funzione le vecchie caldaie. Nel complesso il piano di rammodernamento deciso dal Comune è già ad un buon punto di attuazione. Su 50 serbatoi a nafta da installare, per una cubatura di 700 metri cubi, 40 sono ormai a posto. Centodue bruciatori, su 177 previsti nell'appalto, sono dei pari in funzione. Entro gennaio i lavori saranno portati pressochè a compimento, con forte anticipo rispetto ai termini fissati dal contratto.

LO SCANDALO AL LICEO GIOBERTI

La professoressa Annone Bianchi arrestata su mandato di cattura

I carabinieri della squadra investigativa presso la Procura hanno arrestato ieri alle 13,30 la professoressa Giuseppina Annone Bianchi di Carlo di anni 36, abitante in via Avogadro 24. L'insegnante era stata colpita da mandato di cattura emesso dal sostituto Procuratore della repubblica dott. Buscaglino per i reati di corruzione e rivelazione dei segreti di ufficio. Nell'ordine di arresto si dice che la signora Annone Bianchi, nella sua qualità di commissaria governativa agli esami di maturità classica nel Liceo Gioberti, e quindi pubblico ufficiale dello Stato, ha accettato dal prof. Vincenzo Jachino una promessa di donativo fornendogli in cambio un prontuario delle domande di esame che sarebbero state rivolte allo studente Silvio Buraldi.

L'istruttoria per il clamoroso scandalo dell'ottobre scorso volge quindi al termine. Le persone in stato di detenzione preventiva alle Carceri Nuove sono tre: il prof. Vincenzo Jachino, la sarta Teresa Marzaroli in Manfelli di 44 anni abitante in via S. Donato 50 fermata sabato scorso, e la professoressa Annone Bianchi.

Dalla posizione giuridica della professoressa Annone Bianchi si può arguire che le imputazioni a carico del Jachino sono assai più gravi di quelle elevategli in un primo momento, quando si parlava soltanto di falso in assegno e di millantato credito. Essendo infatti la professoressa accusata di corruzione, è logico che il Jachino debba rispondere del medesimo reato, per aver indotto la sua collega a svelare segreti di ufficio mediante la promessa di un regalo.

Non fu disgrazia ma un concorde triplice suicidio la tragedia del gas nell'alloggio di corso Re Umberto

La perizia necroscopica stabilisce che la zia e i due nipoti sono morti contemporaneamente per asfissia verso mezzogiorno - Il pacco spedito in Francia - Oggi giungerà a Torino la fidanzata del commerciante che già telefonò da Parigi - Forse è in una lettera la spiegazione del dramma

Quali misteriose ombre velano la triplice tragedia di corso Re Umberto 61? Quali sono i punti oscuri che incombono ancora sulla spaventosa fine della signora Margherita Arata e dei nipoti Bianca e Giovanni, trovati cadaveri lunedì sera nella loro cucina inondata di venefico gas? Gli interrogativi sono assillanti: i tre infelici sono periti per disgrazia, per una crudelissima fatalità; oppure si sono tolti volontariamente la vita? E per quali inimmaginabili motivi?

E' per rispondere alle decisive domande che la polizia ha indagato a fondo, e la Magistratura ha seguito da vicino gli sviluppi delle ricerche. Se poche ore dopo la scoperta delle salme polizia e medici credettero di affacciare l'ipotesi di una disgrazia, e se questa ipotesi sembrò prevalere, farsi strada, trovare logiche giustificazioni, ieri non più. Ieri, in tutta la sua brutalità, si è cominciato a parlare di suicidio: e prove sempre più convincenti son state portate [illegible].

Anzitutto i risultati della perizia necroscopica, eseguita negli Istituti di medicina legale del Valentino dai proff. Romanese e Tovo: la zia ed i due nipoti erano morti — tutti quanti — asfissiati dal gas, e la loro fine era stata quasi simultanea. Nessuno aveva tentato di sottrarsi alla fine: l'uomo era abbandonato su una poltroncina, le donne adriatiche giù una ottomana avevano in grembo due coroncine del rosario. Il loro atteggiamento naturale, composto, lascia intendere che abbiano atteso serenamente, stoicamente la morte.

La finestra della cucina era ermeticamente chiusa, e le persiane abbassate: la perizia indica che il decesso è avvenuto verso mezzogiorno, ora assolutamente insolita per oscurare a tal punto una stanza. Inoltre due erano i rubinetti completamente aperti e dai quali fluiva il veleno: sul fornello non vi era alcun recipiente. Sembra perciò molto improbabile che qualcuno degli sventurati abbia involontariamente toccato i beccucci ed aperto i rubinetti.

Domenica pomeriggio — e cioè due giorni dopo il suo arrivo dalla Francia — Giovanni Arata era uscito di casa per incontrarsi con un amico che abita in via Cibrario: con lui ebbe un breve colloquio alla fine del quale gli consegnò un pacchetto, contenente un anello ed un orologio. Erano i preziosi che il commerciante portava sempre con sè, e che non [illegible] fossero spediti a Parigi alla fidanzata, una giovane vedova di guerra madre d'un ragazzo di nove anni. Dopo la visita al conoscente, Giovanni rincasò: a chi lo vide parve di notare sul suo volto un'ombra di dolore.

L'uomo era certo molto cambiato. Veniva spesso a Torino, con una [illegible] fuoriserie, e quest'ultima volta era giunto invece in [illegible]. Forse la sua attività commerciale, che [illegible] era persa floridissima, aveva subito un duro colpo, se non un tracollo? Egli — secondo le voci di qualche conoscente — non era insensibile al fascino della «roulette»: il tappeto verde può dunque avere qualche attinenza nella fosca tragedia di lunedì?

La fidanzata dell'Arata era a conoscenza del viaggio a Torino? Lunedì essa telefonò nell'alloggio di corso Re Umberto, ed atteso disperatamente all'apparecchio, finchè la centralinista non le disse che nessuno rispondeva, forse gli inquilini erano [illegible]. Invece erano morti. La signora francese chiamò allora un altro amico del fidanzato, ed a lui, con angoscia, domandò notizie: senza tuttavia riceverne. Forse la donna era a conoscenza della fatale decisione dell'uomo, e tentava così, estremamente, di dissuaderlo? La polizia ieri le ha inviato un fonogramma, richiamandola nella nostra città prima dei funerali, che avranno luogo domani alle 16; il suo arrivo è previsto per oggi. Da lui si attendono chiarificazioni definitive.

Ma perchè — ci si domanda — il suicidio di Giovanni volle partecipare anche la zia e la sorella? Esse gli erano legate da vincoli affettivi [illegible]: la signora Rita lo aveva allevato, educato, ed aveva nutrito per lui un amore quasi materno. Giovanni recentemente nei più [illegible] dei modi; veniva spesso a Torino, [illegible] lunghe ore con le parenti. E le aiutava anche cercando di far trascorrere loro un'agiata esistenza.

Dinanzi alla [illegible] volontà di togliersi la vita, non è [illegible] che la zia e la sorella — benchè molto religiose — abbiano deciso di seguirne la sorte. Chiuse nella piccola cucina, insieme con lui, avrebbero dunque atteso che il gas a poco a poco si impadronisse di loro, fino ad ucciderle. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Loise non ritiene improbabile tale ipotesi. Ma anch'egli — come la polizia — attende una estrema conferma. Questa conferma può giungere da un momento all'altro, forse oggi stesso, per mezzo di una lettera. La signora Rita, infatti, fu vista domenica sostare presso una buca della posta: stringeva in mano alcuni plichi. Forse uno di essi conteneva la impressionante spiegazione del tragico atto a cui si apprestava con i nipoti.

— L'altra sera, è stata ricoverata all'ospedale Mauriziano la 25enne Matilde Copia abitante in corso Principe Eugenio 32, che verso le 23,30 era stata raccolta, priva di sensi, su una panchina di corso Stati Uniti, da alcuni passanti. La poveretta che versa in gravi condizioni sembra abbia ingerito, a scopo suicida, dei barbiturici.

Un muratore morto e altri quattro feriti per il crollo del pavimento di un padiglione

Il quinto operaio si salva aggrappandosi ad un albero - La vittima è rimasta schiacciata da una grossa trave - La sciagura è avvenuta nell'Istituto Salesiano di Valdocco

Un uomo ieri ha perso la vita in un terrificante crollo; tre suoi compagni, che con lui sono rimasti travolti dalle macerie, hanno riportato ferite per le quali si trovano ora ricoverati all'ospedale. Si tratta di una nuova, impressionante sciagura sul lavoro, che per poco non ha avuto conseguenze ancor più funeste.

Il fatto è accaduto, alle 14 circa presso l'Istituto dei Salesiani in via Cottolengo 32. Qui, da qualche tempo, erano in corso lavori per la demolizione di un'ala del vecchio edificio che risale al secolo scorso. Cinque uomini, dopo la pausa di mezzogiorno, erano saliti al secondo piano e stavano provvedendo alla rimozione di materiale già in precedenza smantellato. All'improvviso nell'istituto si diffuse un boato pauroso, mentre un'alta colonna di polvere si levava verso il cielo.

Dopo un attimo di angosciosa incertezza fu tutto un accorrere di sacerdoti e di [illegible] verso il luogo della sciagura. A tutta prima era difficile rendersi conto di ciò che era successo. Quando il polverone gradatamente si abbassò, quanti erano sopraggiunti scorsero affiorare tra un cumulo di macerie un operaio: Rino Tessari di 40 anni, che — afferrato con entrambe le braccia ad un grosso trave — tentava di annaspare.

— Venite, venite — egli gridò ai soccorritori. — C'è un ferito grave: uno dei miei compagni è rimasto schiacciato.

L'operaio aveva il viso sconvolto e gli abiti a brandelli; nei suoi occhi vi era una luce impressionante. Non appariva ferito, ma era in preda ad un forte choc. Fu tratto per primo dalle macerie, mentre si dava l'allarme ai vigili del fuoco ed altre persone (giovani, sacerdoti) iniziavano affannosamente le operazioni di salvataggio. Sotto il trave un uomo si contorceva, preso da una morsa paurosa. Mentre lo si stava liberando (e non fu facile rimuovere il grosso palo) altri tre operai riuscirono a rialzarsi in mezzo ai mattoni e dai calcinacci ch'erano loro piovuti addosso, ed a raggiungere lo spiazzo antistante l'edificio [illegible]. Erano sanguinanti e presentavano ferite in varie parti del corpo.

Ciò che rimane del padiglione crollato. (Foto Moisio)

Il più grave, quello che era stato liberato dal palo, veniva trasportato con autolettiga all'ospedale Maria Vittoria, dove purtroppo le cure dei sanitari risultavano vane. Moriva poco dopo il ricovero per lo sfondamento della base cranica. Si tratta di Pietro Segafredo di 54 anni, abitante in via delle Maddalene 34. La sua morte rappresenta una tragedia per tutta una famiglia: egli infatti lascia la moglie invalida e quattro figli di cui tre pure ammalati.

I suoi tre compagni feriti — Attilio Marcenaro di 49 anni, residente a Sciolze; Giuseppe Casale di 59 anni, residente a Verolengo; Riccardo Voglio di 58 anni, abitante in via Cristalliera 26 bis — venivano invece trasportati all'ospedale Martini dove erano ricoverati per ferite multiple al capo e al torace e giudicati guaribili in una ventina di giorni.

La disgrazia veniva ricostruita attraverso il racconto dell'operaio Rino Tessari, che — come abbiamo detto sopra — era uscito incolume, sebbene in preda a forte stato di choc.

«Eravamo in cinque — egli ha riferito — al secondo piano e stavamo trasportando il grosso trave, ch'è poi stato la causa del crollo, primi a cadere, insieme al palo. Gli altri due operai, sebbene fossero un po' discosti dal punto dove avvenne la prima frattura, furono a loro volta trascinati dalle macerie. Il Tessari invece, era il più fortunato. In quel momento si trovava a una certa distanza e, quindi, non [illegible] ebbe sentore di ciò che stava accadendo, si buttava nel vuoto verso il cortile. Sotto di lui v'era un albero, al quale egli poteva aggrapparsi per un istante ed infine ricadere al suolo senza gravi [illegible]. Il suo spavento, però, è stato terribile.

Sul luogo della disgrazia gli stessi vigili del fuoco compivano una perizia preliminare; successivo indagini si avranno ora da parte della polizia per accertare tutte le circostanze e le cause. La Camera del Lavoro ha emesso un comunicato di protesta chiedendo che sia intensificata la sorveglianza per l'applicazione delle norme antinfortunistiche.

Moto contro camion

Il signor Giovanni Battista Turino, da Mastiglio Monferrato, in merito ad un incidente stradale avvenuto giorni or sono in corso Orbassano, ci prega di precisare che il camion TO 137770, da lui guidato, è stato investito da una motoleggera rispetto alla quale egli aveva diritto di precedenza. L'urto infatti — afferma il signor Turino — è avvenuto contro la fiancata sinistra del camion.

Il moribondo scompare dalla barella mentre lo portano al San Giovanni

Non è ancora risolto il mistero dell'incredibile sparizione - Il medico lo aveva giudicato in imminente pericolo di vita per trombosi cerebrale

I carabinieri di Settimo stanno ricercando dalle 9,30 di ieri mattina un uomo moribondo fuggito da un'autobarella, senza quattrini, senza documenti, senza scarpe: una sparizione tanto clamorosa quanto misteriosa.

Ieri mattina alcuni contadini che lavorano nella cascina Isola, a due chilometri dall'abitato di Settimo, passando sotto il fienile, udivano dei rantoli. Salivano sul fienile e scorgevano arrovesciato in un angolo, con gli occhi velati, il corpo scosso da singulti, il margaro Francesco Celin, di 65 anni, un poveruomo che vive di occupazioni saltuarie e che aveva avuto il permesso di dormire nel fienile della cascina. I contadini chiamavano un medico. Il sanitario visitava l'infelice e gli riscontrava una gravissima forma di trombosi cerebrale, giudicandolo in imminente pericolo di vita. Da Settimo perciò accorreva l'autoambulanza municipale e con gran fatica, piano piano, il Celin veniva portato a terra, disteso sulla barella e ben avvolto in una coperta di lana. Il medico ne ordinava l'immediato trasporto all'ospedale San Giovanni di Torino e raccomandava più volte di far presto: suo timore era che il Celin morisse durante il tragitto.

Al volante dell'auto-ambulanza si metteva Giuseppe Ferro, autista di provetta abilità: al suo fianco prendeva posto un accompagnatore. La macchina partiva e marciava sempre a velocità elevata: alle 9,30 faceva ingresso nel cortile del vecchio S. Giovanni. «C'è un moribondo!» gridava il Ferro ai sanitari ed infermieri di turno. Tutti si precipitavano e lo sportello veniva spalancato di colpo. «Ma che acherzo è questo?» domandava sorpreso e adegnato, il medico di servizio. Il Ferro e l'accompagnatore restavano a bocca aperta. La barella era vuota, il Celin era scomparso. Per qualche istante i due non riuscivano a parlare. Poi cercavano — ma invano — di dare una spiegazione all'incredibile fatto. Veniva chiesto al Ferro se da Settimo a Torino al fesse qualche volta fermato: l'autista rispondeva con sicurezza di no. Solo al semaforo di corso Regina Margherita angolo via XX Settembre aveva rallentato e s'era arrestato per pochi secondi, ripartendo però subito a gran carriera, essendo verde il segnale. E' in questo punto che il Celin è fuggito? Ma perchè è fuggito? E come ha potuto farlo, nelle condizioni disperate in cui era?

Lo sciopero degli alimentaristi

Le federazioni nazionali dei lavoratori alimentaristi della CGIL, CISL e UIL, in seguito alla rottura delle trattative per il contratto di lavoro, hanno deciso uno sciopero nazionale a partire dalle ore zero di domani alle 24 di sabato dei dolciari e liquoristi.

— Il sottosegretario al Ministero del Lavoro on. Raja durante la sua permanenza nella nostra città per l'inaugurazione del primo corso di addestramento in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro per assistenti edili, ha dato disposizioni alla locale sezione regionale dell'Ispettorato del lavoro di esaminare le condizioni in cui si sono verificati i recenti infortuni sul lavoro presso le aziende edilizie. Per parte sua la Fiom ha proposto all'Ispettorato del lavoro, all'Inail, all'Enpi, all'Anmil e alle altre organizzazioni sindacali una riunione per discutere il problema degli infortuni.

— Lunedì le organizzazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori si riuniranno per esaminare la richiesta della Nebiolo di chiudere gli stabilimenti di Rivoli e Regina Margherita e di licenziare i 221 dipendenti.

Riconosciuto l'annegato nel Po

I carabinieri di S. Mauro hanno identificato l'uomo ripescato ieri l'altro nel Po nei pressi di S. Mauro. Si tratta di Antonio Vassena, di 30 anni, abitante in via Priocca 23. Pare che il poveretto si sia suicidato gettandosi alcuni giorni addietro nel Po.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11,30: Musica sinfonica - 12,15: Canzoni napoletane - 13,15: Album musicale - 18,45: «Cavalieri» di R. Cortese - 19,15: Orchestra - 20: Musica leggera - 21,35: «Un ballo in maschera» di G. Verdi.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra - 13,30: Tutti, uno due - 14: Milleluci - 14,30: Canzoni napoletane - 15,15: Orchestra - 16,15: Trasmissione italo-francese - 16,45: Concerto - 17: Per i ragazzi - 17,30: Stili - 18,45: Ritrovarsi - 19: Cantanti - 20,15: Questa è democrazia (di Vitaliano Brancati) - 19,30: Dante - 20,35: 777. Qui polizia - 21,15: Botta e risposta - 22: Orchestra

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,30: Concerto - 21,15: Il teatro di Pirandello: «Il dovere del medico» e «Cosi»

Cine Club Universitario: oggi alle 17,45 e 21,15 verranno proiettati: «Zero de conduite» e «A propos de Nice» di Vigo.

ECHI DI CRONACA

GALLERIA C. CODEBO' & C. - Via Po 4 - piano 2° - *tel. 49.126.* Oggi ore 16,30 seconda vendita all'Asta dell'arredamento delle due sontuose ville già descritte su questo quotidiano.

MEDIUM. Svelando il V. passato Vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Recatevi da *Pedrassini, v. Monginevro 35, tel. 230-048,* dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano, v. Cadore 37.*

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne imlavabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla *Fabbrica* di v. *Mad. Cristina 185*

CASABELLA MOBILI - Vasta Esposizione - Ratealoni - Sostituzione mobili usati. *Via Garibaldi 4, telef. 582-167.*

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 13; min. — 1,5; media + 10,2. Umidità 70 %. Pressione 723,8. Cielo sereno. Venti deboli. - Previsioni: Cielo poco nuvoloso. Visibilità ridotta al mattino; buona durante il giorno. Temperatura in diminuzione.

STATO CIVILE

Castello Martina ved. Chiartano, a. 74, v. S. Paolo 62; Meda Onorina ved. Allario, a. 74, c. Francia 186; Valle Maria ved. Delpeslo, a. 77, c. Francia 73; Quaglia Pietro fu Michele, a. 59, v. della Rocca 45; Boido Maria Teresa m. Balzaretti, a. 74, v. S. Quintino 16; Donna Claudio fu Giovanni, a. 65, v. D. Chiesa 67; Alfano Palmira fu Francesco, a. 63, v. Saluzzo 13; Fiajano Palma fu Gioacchino, a. 60, c. Brianza 33; Desideri Agnese ved. Favarino, a. 64, strada S. Margherita 225; Maffi Maria m. Bardelli, a. 44, Mollinette; Mantovani Domenico fu Giuseppe, a. 57, Mollinette; Apostolo Giuseppe fu Francesco, a. 66, Ast. Martini; Popolin Virginia m. Zio, a. 68, Mollinette; Druetti Antonio fu Fiorano, a. 54, S. Vito; Bruno Anna di Augusto, a. 20, S. Luigi; Boido Angiolina fu Giuseppe, a. 67, S. Vito; Prono Giovanni fu Michele, a. 68, Mollinette; Rollo Anna ved. Bellor, a. 80, Collegno; Loriedo Maria fu Stefano, a. 68, Collegno; Capino Margherita fu Domenico, a. 87, Collegno; Macchio Angelica ved. Vignazzi, a. 77, Ist. Maria Adelaide; Inglio Carlo fu Tesoriere, a. 58, Mollinette; Germagnano Ignazio fu Pietro, a. 78, Mauriziano.

Morti: 22 - Nati: 23 - Matrimoni 21.

Acquistate VISTO il settimanale per tutti

Il meglio della settimana fotografato e narrato. Gli aspetti sensazionali, commoventi e umoristici della cronaca di tutti i giorni armonicamente fusi.

VISTO IL NUOVO SETTIMANALE A L. 30

SARÀ IL VOSTRO AMICO FEDELE

DOMANI METRO
Sono tante le cose che non vorremmo mai a conoscere delle donne... ma se vorrete conoscerne alcune, accettate questo
Perfido invito
con Van JOHNSON Dorothy McGUIRE Ruth ROMAN
Regia di G. REINHARDT
è un film
(1) PROIBITO AI MINORI DEGLI ANNI SEDICI

VITTORIA DOMANI
JOHN DEREK JOHN BARRYMORE JR MONA FREEMAN
AQUILE TONANTI
JOHN H. AUER

MOBILI UFFICIO ALASIA
TORINO VINZAGLIO 5 Tel. 45-230

STATUTO - MASSIMO
OGGI
CAMICIE ROSSE
(ANITA GARIBALDI)
con
ANNA MAGNANI
RAF VALLONE - ALAIN CUNY
JACQUES SERNAS - CARLO NINCHI
GINO LEURINI - SERGE REGGIANI

OGGI ASTOR OGGI
Regia di ROBERT Maillon
JOEL McCREA - YVONNE DeCARLO
Produzione FIDELITY-VOGUE
la PECCATRICE di SAN FRANCISCO

OGGI al MAFFEI
GRANDE «PRIMA»
*
Finalmente!!!
Carù Carù
(LE PASSE - MURAILLE)
Colui che ha terrorizzato PARIGI LONDRA - ROMA - NEW YORK
*
L'uomo che attraversa i muri è giunto a Torino in un film senza precedenti
*
Distribuzione: STAR FILM

IMMINENTE - CORSO - IMMINENTE
Un film di ANDRE' CAYATTE
SIAMO TUTTI ASSASSINI
DUE «GRANDI PREMI» AL FESTIVAL DI CANNES
LAURO D'ARGENTO - SELZNICK

SPETTACOLI

CARIGNANO — La compagnia di Elsa Merlini replicherà questa sera la commedia «Ami-ami» di Barillet e Credy.

ALFIERI — Domani sera, alle ore 21,15, il pianista Tony Lenzi terrà un concerto straordinario di musiche moderne: Copland, Lacuona, Phillips, Tansman, De Falla, Gould, Ellington, Rose, Arlen, Kachaturian.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Sertoli, tel. 53.112*

Alfieri: 21,15 Rosario e Antonio **Carignano** (Comp. Elsa Merlini), ore 21,15: «Ami-ami», amici per la pelle. Il Barillet e Grédy.

Il Teatro (v. Sacchi 65) ore 21,15 «La principessa della czarda».

Metropolitana ore 16,30: «Cenerentola». Marionette Lupi.

Galleria Fugliate v. Mazzini 9: Mostra pittore A. Rolla.

Galli, d'Arte Martina Mostra Pittore G. Bozzalla 10-12; 15-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 e 21 Orch. M. Di Nunzio, c. M. Cavanna e G. Costello.

Augustea: 21 Orsetti-Aurora.

Castellina: 17 Orch. Donadio; 21 rinov. Famija Turinesa.

Faro Club: Buscaglione e i suoi solisti. 17 e 21. Tel. 86-434.

Gaddio: 16,30 e 21 Orch. Canetta.

Hollywood Danze 21 Or. Gabbiani

La Perla: 21 Rosaclot, c. Mari.

Principe Danze: 21 Orch. A. Vicini

Smeraldo Club, Golfo 2, t. 682-470, ore 21 Orch. Allegri-Balocco-Canessa, c. Martorana-Lotti-Coriese.

Winter Eden 21 Orch. G. Massa c. Mirella Carmen. Mario Landi.

EL TROCADERO

Successo Complesso *Bruno Bianchi* cantano *Nory Prati, Gianni Battisa, Pippo D'Andrè* ore 17 e 21.

FARO CLUB DANZE

Buscaglione e i suoi solisti entusiasmano sempre più: 17 e 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mondo nelle mie braccia» tecn. G. Peck, A. Blyth

Astor: Peccatrice di S. Francisco, Joel Mc Crea, Yvonne De Carlo.

Corso: «Cani e gatti» Titina De Filippo, U. Spadaro, A. Lualdi.

Doria: «Il cappotto» Renato Rascel, Yvonne Sanson.

Lux: «Un uomo tranquillo» tec. John Wayne, Maureen O'Hara.

Maffei: «Carù Carù l'uomo che attraversa i muri».

Metro-Cristallo: Giovinezza, Della Scala, Hélène Rémy, V. Riento, C. Trenet. Matt. 10,30 1. 175.

Nepoi: Là dove scende il fiume, tecn. James Stewart, J. Adams.

Vittoria: «Il brigante di Tacca del Lupo» A. Nazzari, C. Greco.

Alessandro: Sensualità, Eleonora Rossi, Nazzari, Viet. min. 16 anni

Alpi: «Don Camillo» Fernandel e Gino Cervi.

Ariston: «La Presidentessa» S. Pampanini, Carlo Dapporto.

Augustus: «Tre storie proibite» A. Lualdi, E. Rossi Drago, L. Amanda, G. Cervi. Viet. min. 18 a.

Capitol: «Io Camillo io sapeo» Fernandel, Adams Bernard.

Faro: «Sensualità» Eleonora Rossi, Nazzari, Viet. min. 18 anni

Glandjia: «Io Camillo io sapeo» Fernandel, A. Barnard.

Hollywood: Robin Hood e i compagni della foresta, tech. R. Todd.

Ideal: Arrivata felicità, Cooper.

Rivista G. Bixio 16,15 20,15.

La Perla: Angoscia, Charles Boyer, Ingrid Bergman, J. Cotten.

Massimo: «Camicie rosse» Anna Magnani, Raf Vallone.

Nazionale: Robin Hood e compagni della foresta, tech. R. Todd.

Principe: Robin Hood e compagni della foresta, tech. R. Todd.

Statuto: «Camicie rosse», Anna Magnani, Raf Vallone.

Torino: «Altri tempi» V. De Sica, A. Fabrizi L. 200, Ap. 10.

Astì: Operazione Cicero, James Mason, Danielle Darrieux. A. 10.

Mignon: «Furia del peccato».

Milano: Gigante della foresta, «Canzone di primavera». A. 10.

Olimpia: Montagna dei 7 falchi.

Po: «Fuggitivi delle dune».

P. Nuova: «Padrone dei vapores».

Regina Uomo della mia vita. Var.

Romano: Salvate mia figlia. Nuova Riv. Vanzi-Alberti 16,15 21,35.

S. Felice: «La lama di Toledo».

Esperia: «Luna rossa», Baldini.

Italiano: Sono tua, tech. Baxter.

Miradori: «Santa Lucia luntana».

Vinzaglio: «Grande Caruso» tech. Mario Lanza e Ann Blyth.

Elisee: «Allegra fattoria», tech. Judy Garland, Gene Kelly.

Frejus: Cara segretaria, Douglas.

Nuovo: «Legge di Robin Hood».

S. Paolo: «Persiane chiuse» E. Rossi Drago. Vietato min. 16 a.

Belgio: Valle del destino, Garson

Corallo: «Mesalina» M. Felix.

Eridano Nemico ci ascolta, Crik.

Orega: «Schiavo della furia».

Madianì: «Madre dello sposo».

V. Veneto: E' arrivato l'accordatore, Nino Taranto, Alberto Sordi

Astra: «Carne inquieta» Vallone.

Berainì: «Figli di nessuno», A. Nazzari e Yvonne Sanson.

Excelsior: «Tallone di Achille» T. Scotti, T. De Filippo, Carraro

Odeon: Bellissima, A. Magnani.

Star: «Operazione Cicero» James Mason Danielle Darrieux.

Adua: «Edera» e Varietà.

Aurora: «

Candido e Melampo

Candido — Dunque, ci prepariamo all'idea di vedere tra noi uomini d'altri mondi. Ha letto? Esseri viventi di un altro pianeta possono arrivare sulla terra.

Melampo — Per carità, non me ne parli. Ci voleva anche quest'altra preoccupazione.

C. — Preoccupazione? Il mondo si allarga. Nuovi popoli si presentano. Nuove civiltà si incontrano. Il cielo scoprirà la terra...

M. — Bella soddisfazione, se ci vorranno convertire come gli Spagnuoli vollero convertire le Americhe. Tenga a mente la storia di tutte le scoperte e le conversioni, e mi saprà dire. No, no. Io temo le novità. Ce n'è ancora abbastanza di nuovi popoli; il mondo ha ancora da fare per almeno cinquant'anni. Ma se sono rimasti da sistemare settanta milioni di tedeschi, appena. E i quarantacinque milioni di italiani dove li mette? E non parliamo dei quattrocento milioni di cinesi, dei duecento milioni di... Ma non vede che siamo ancora daccapo?

C. — Proprio per questo. La terra intera, dice il pianeta chiamato Terra, farà alleanza contro questi nuovi mondi di fronte a cui i problemi che ci dividono sono di così scarso rilievo, pressappoco come le differenze tra i partiti. Non vogliono tutti i partiti le stesse cose? La riforma agraria, la libertà dal bisogno, un migliore tenore di vita, la pace, la libertà. Pensi a queste cose vedute da Marte o da Venere, o dal mondo da cui verrà quel nuovo Cristoforo Colombo.

M. — Oh, non creda che gli sarà così facile. Qualcuno si incaricherà di ucciderlo, questo suo nuovo scopritore. Vuole che una civiltà così superba delle sue conquiste si faccia scoprire da quest'uno?

C. — Evidentemente lei non ha letto quello che ne pensano i gesuiti nella loro rivista. Essi dicono probabile che possa trattarsi di gente immortale, immune da colpa originale, onnisciente e beata. Molti rapporti muterebbero. Molte proporzioni si ridurrebbero. Il più potente fra gli uomini, di fronte a uno di cotesti esseri, sarebbe simile all'ultimo, cui suoi malanni, le sue passioni, i suoi errori, la povertà, la morte. E' un gusto che una persona come lei, caro signore, così pessimista, si potrebbe cavare con soddisfazione. Rifletta: quanto modesto apparirebbe uno qualunque dei potenti della terra, il più sapiente, il più sicuro di detenere la verità, di fronte a uno di quegli Esseri. Questo almeno, spero la rallegri.

M. — Mi sembra già di vederli. Quanto apparirebbe approssimativo ogni nostro pensiero e ogni nostra arte o industria. Per fermarci alle prime che mi vengono in mente: musica? poesia? filosofia? La nostra musica suonerebbe agli orecchi di quelle creature astrali un frinire di strumenti primitivi fatti di budelli secchi e di linguette vibranti. Qualcosa di simile a quello che appare oggi a noi la musica di certe tribù selvagge. La poesia, un balbettare. La filosofia, un vaneggiamento.

C. — Però; credo che quella creatura non resterebbe assai stupita, e in qualche modo ammirata. Ingegnosi, direi, questi uomini. Si sono fatti una musica che imita il ritmo degli astri, regolata sul battito del cuore, su cui hanno inventato anche le macchine misuratrici del tempo. E allungano e abbreviano il tempo ora con incalzanti note allegre, ora con lente e gravi. E così il teatro, la poesia, la letteratura. Il tempo passa ad essi più veloce ridendo, diventa lunghissimo soffrendo. Per un attimo di quella allegria, passano un tempo incalcolabile dolendi. Si sono fatti un pensiero che va a spirale nel cielo. Qualche volta sembra di vedere spuntare una stella in una frase musicale o in un verso o in un pensiero. Si apre la conoscenza di qualcosa di sublime, anche se subito si richiude. E questo basta all'uomo. Sono convinto che quei signori che verranno, troveranno che tutto tende al cielo: le cupole, le guglie, i campanili, le torri, le antenne. L'universo di questa povera terra capovolta nel cielo, con tutti i fili che lo vogliono captare. Tutto è pronto per riceverli.

M. — Lei spera che vengano a dirci bravi.

C. — Senta: di meglio non si sarebbe potuto proprio fare. Col materiale di cui disponiamo.

M. — Secondo me sarà negato ad essi il passaporto, semplicemente. Il passaporto, questo fatto dominante della nostra vita; la tragedia di oggi, avere o non avere un passaporto. Qualcuno, forse, avrà un passaporto diplomatico, e verrà in segreto, sotto buona scorta, ad abboccarsi con qualcuno dei grandi della terra. Lei immagini che cosa si possono dire, uno che sa tutto e uno che crede di sapere. Ma, per forza, il loro potere sarà occulto. Troppi interessi ci andrebbero di mezzo. E si levi dalla mente che essi possano visitare i poveri. Essi sapranno e non diranno. Del resto, a che cosa sarebbe adoperata la loro onniscienza, da noi uomini? A indovinare il numero vincente delle lotterie, a prevedere l'andamento delle borse e dei cambi. E questo sarebbe il caso più innocente. O a scoprire le mosse del nemico, spiare che cosa si va tramando e pensando. Non essendo noi beati né immortali, avendo il tempo contato, come impiegheremmo la nostra vita con soluzioni belle e pronte? A essere eterni, si può restare in una condizione di quiete. Ma avendo il tempo limitato, bisogna pur darsi da fare perchè non passi tanto presto. Se mi toglie l'errore, le illusioni, l'attesa, l'incognita, la stessa menzogna, che cosa facciamo? Inclinerei a credere che il primo di tali creature privilegiate che si presentasse, sarebbe un perseguitato. Lei sa come va il nostro mondo. La loro dose di onniscienza sarebbe un terribile veleno per l'uomo, il quale ne morirebbe. Ma lei s'immagina che cosa significherebbe vedere alla fine la verità? Chi potrebbe resistervi? Chi si reggerebbe sulla sedia? Forse soltanto come custodi di bambini si potrebbero accettare, se proprio avessero voglia di vivere la nostra imperfetta vita. Darebbero buoni insegnamenti, un'educazione virtuosa; sarebbe il loro incanto, il paradiso dell'infanzia e la fede nel bene che poi si ritroverà assai difficilmente. Mi sembra di sentire i discorsi intorno a questo custode: «Caro, vai a domandarlo al tuo angelo, (credo lo chiamerebbero così) che cosa c'è nel cielo: io non ho il tempo per queste inezie». Oppure: «Credo che l'angelo della bambina non le insegni una buona educazione. Dice certe verità, la cara piccina, che mi fa pena». Oppure: «Il tuo angelo, mia cara, è veramente indiscreto. Oggi, appena mi ha veduto tornare a casa, m'ha rimproverato di avvilire il mio prossimo e di nutrire pensieri sporchi. Ma sai che è arrivato a dirmi che per questo da me emana un tanfo insopportabile? Non ti pare che esageri? E' un angelo, va bene, ma vada a casa sua». Mi sembra di udirli discorsi di questo genere, e ben altri, in case molto più distinte.

C. — E' curioso come un uomo di umore, quale è lei, possa vedere difficile anche l'avvento dei buoni. Sarà d'accordo almeno in questo, che essi ci servirebbero di avvertimento.

M. — Scusi tanto; noi abbiamo un'esperienza di fatti passati per il corso di almeno tremila anni. Non dico che siamo onniscienti, ma abbiamo compilato un repertorio di tutte le combinazioni che si possono presentare. Questo repertorio è la Storia. Ebbene, davanti al più piccolo incidente che non abbiamo previsto ma che è successo cento altre volte, siamo incapaci di giudizio e ci comportiamo come se succedesse per la prima volta. Conosciamo l'inutilità della guerra, l'inutilità dei trattati; inclusi quelli di pace, e intrighiamo sempre allo stesso fine. L'esperienza, mia signore, non sarebbe quella il nostro angelo?

C. — Ma qui il tratta di angeli in carne e ossa, o comunque visibili. Un loro esercito, che dico? una squadra, basterebbe a mettere ordine nel mondo.

M. — Lei dimentica che sono perfetti. Perfettissimi. Perciò contro ogni violenza, o ingiustizia.

C. — Dunque, sarebbe come se non ci fossero.

M. — Appunto.

C. — Allora ci sono o non ci sono?

M. — Come la coscienza, come l'anima, come le ombre dei padri. Faccia lei.

C. — Ma almeno, ai più buoni di noi, è sperabile, sarà concesso di recarsi nel beato regno loro.

M. — Io le sembro pessimista. Provi dunque lei, a immaginare una visita simile. E con logica.

C. — Lassù, l'uomo della Terra, troverà comprensione per la sua essenza mortale, per la sua fragilità, pel suo soffrire, per la sua povertà e miseria. Là anche se sarà ricco, e se andrà provveduto di gioielli e di valuta, queste cose avranno lo stesso valore degli spiccioli che ci restano in tasca dopo un viaggio all'estero, e che potremo spendere nuovamente quando torneremo, comprando il primo pacchetto di sigarette, o il cioccolato.

M. — Il paragone mi sembra calzante, anche se sa di contrabbando.

C. — Certo, per noi, infetti di terrestrità, non sarà facile ritrovarci in quel mondo perfetto. Noi portiamo con noi la malattia, la morte, le passioni, il microbo del sapere e del dubbio.

M. — Ed essi se ne accorgeranno, e ce lo leggeranno in fronte. Elementi sospetti, e in fondo indesiderabili. Saranno tenuti a bada, per timore di infezioni e di epidemie.

C. — Mi lasci immaginare a modo mio. Noi potremmo dire ad essi di quanto ci siamo avvicinati alla verità. Se noi sono buoni e perfetti, vedranno i secoli che ci sono voluti per arrivare a comunicare col cielo. Come abbiamo concepito perfino la loro esistenza, magari immaginandoli soltanto tutto il contrario di noi. Credo che di fronte a questa umiltà, il cuore dell'astro più perfetto s'intenerirebbe.

M. — Non capisco.

C. — Non capisce che noi stiamo parlando dello stesso spirito, che è in noi, immortale, onnisciente, immune da colpa?

M. — Quale, di grazia?

C. — Ma sì: la Speranza in domani.

Corrado Alvaro

COME SI DEVE SCENDERE DAL CIELO

Ho imparato ad atterrare

Incidente e miracolo a Milano, un anno fa - Certe avventure sveltiscono - Per cacciare la paura si deve, subito, risalire a cavallo - Un po' di scaramanzia - Esperienze - Anche in elicottero, come sul tappeto volante - Incontro con Elena,* hostess *coraggiosa - Chiudo gli occhi e tocco terra dolcemente

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 novembre.

Di questi giorni, l'anno scorso, tornando dall'America, l'aeroplano sul quale viaggiavo aveva atterrato per errore alcuni chilometri distante dalla Malpensa, l'aeroporto presso Milano. Avevo perduto le ali, si era incendiato e distrutto in pochi minuti. Io ne ero uscito con un ginocchio rotto e con molta paura, ma mi sentivo miracolato. Infatti, ad una persona che sta a New York, venne subito telegrafato per informarla e rassicurarla sul mio incidente: «Miracolo a Milano».

La sera prima della mia partenza dagli Stati Uniti noi eravamo andati insieme a vedere il film di De Sica che allora si proiettava in un piccolo cinematografo vicino a Broadway: perciò dopo lo schianto dell'apparecchio, e nell'uscire dal rogo e poi ancora quando, avuta la certezza di essere scampato alla morte, io mi toccavo e mi trovavo vivo, quel titolo di film che mi era stato di buon augurio mi era tornato in mente. Perciò lo avevo messo nel telegramma.

Lunedì sera, l'altro ieri, ero di nuovo di ritorno dall'America, e di nuovo sul punto di atterrare alla Malpensa. Era la stessa ora dell'altro anno, faceva freddo come allora, c'era la stessa nebbia. Anche l'aeroporto era uguale, e identico il posto dove sedevo, uno degli ultimi dalla parte di poppa. Lo avevo scelto nel salire a bordo perchè mi fosse di scaramanzia, e mi ero anche vestito con gli stessi abiti.

Avevo il doppiopetto grigio comprato fatto in un grande negozio della Madison Avenue, le stesse scarpe dell'altr'anno, quella stessa cravatta color granata, e la stessa camicia. Era, del resto, tutto quello che allora avevo potuto salvare, poichè il bagaglio era stato distrutto nell'incendio. Avevo, insomma, indossato quanto mi era rimasto, e mi ero comperato un secondo cappotto, uguale a quello dell'anno prima, cashemir turchino, nello stesso negozio della Madison Avenue.

Apparecchi a reazione

Questo perchè, secondo i calcoli della probabilità, è molto difficile che le cose si ripetano in circostanze identiche. In verità un amico sabato scorso a colazione mi aveva detto di aspettarsi qualche altra avventura dal mio viaggio, o magari peggiore: ma era anche questa, se pur diversa, sempre una forma di scaramanzia. Mi ricordavo poi, dall'anno scorso, che al momento della caduta stavo leggendo un libro intitolato «On being negro in America», allora novità sulla questione razziale. Comprai quest'anno l'ultimo che è uscito sul medesimo problema, «The south of freedom» e non appena l'aeroplano ebbe superate le Alpi dirigendosi verso Milano mi misi a leggerlo. E' difficile dire che vi è fatto abbastanza per aiutare la sorte, ma mi sentivo abbastanza tranquillo.

Quando si nevano i cavalli si diceva che il solo modo per dimenticare la paura di una caduta è quello di risalire in sella subito, ed io difatti avevo già volato non appena mi era stato possibile, e volato molto, per decine e decine di ore, quindi atterrando poi su decine di aeroporti, in America, in Africa, in Europa: alcuni modernissimi, bene attrezzati con le risorse della tecnica migliore, altri rudimentali; alcuni chiusi da una cerchia di montagne ed altri desolati e battuti dai venti sahariani, come Tunisi, o dell'Oklahoma, come Fort Bill, o del Golfo del Messico, come New Orleans.

Avevo sperimentato, in Georgia, su un campo militare, gli atterraggi fulminei degli apparecchi a reazione: si posano ad un tratto, contengono lo slancio che parrebbe infrenabile, in uno spazio di pochi metri, e, atterrando in formazione di fila, nel breve giro di pochissimi minuti vengono tutti a mettere le ruote esattamente sul segno rosso che è tracciato attraverso la pista per poi fermarsi tutti sul medesimo traguardo, come automobili che si bloccano sui freni.

Potevo dirmi dunque familiarizzato con differenti modi di atterraggio, anche perchè ero stato in Oklahoma su un alicottero leggero e aperto nelle intelaiature come una bicicletta, e trasparente — la cabina — come il cellophane. Volando sembra d'essere all'aperto, su un tappeto che voli come nelle favole persiane, ed atterrando è veramente la terra che ci sale incontro, chiara, precisa, come se crescesse, come un budino enorme che si innalzi dalla pentola. Il mio pilota, che era allegro, si divertiva a domandarmi quale punto preciso preferissi per gli atterraggi successivi: vicino a quale sasso, a quale siepe, a quale albero. Ed io sceglievo, e mi pareva che il tirassi su io stesso con la mano.

L'incendio provocato

In Pennsylvania avevo visto un altro genere di esperimenti, di natura comunque complementare. Davano fuoco ad un modello di apparecchio, e poi in squadra dei pompieri (in abiti di amianto e con in testa cappucci rossi meravigliosi) arrivano fischiando e lo spengono in ottanta secondi. Un risultato confortante anche perchè il pilota, nel frattempo, manovrando una leva, era riuscito a farsi proiettare fuori, naturalmente salvo. Avevo visto capovolgere un apparecchio, o bella posta, a terra, e poi la squadra di soccorso fra veali verdi incrociate di giallo, come le giubbe dei fantini, arrivare fischiando ad estrarre il pilota manovrando una macchina premurosa e infallibile.

Erano tutte cose rassicuranti. Per di più, facendo scalo a Gander, nel Newfoundland, una mattina all'alba, mentre correvo dall'aeroplano, per il freddo che faceva, a rifugiarmi nel fabbricato, avevo visto Elena, la coraggiosa hostess dell'anno scorso. Accompagnava alla partenza di un diverso apparecchio un altro gruppo di passeggeri. La riconobbi subito, a distanza, mi fermai perchè andava in altra direzione allontanandosi, e gridai: «Elena! Elena!». Lei non sapeva più chi fossi io, non ricordava forse nemmeno più di avermi offerto l'anno scorso di appoggiarmi alla sua spalla perchè potessi camminare col ginocchio rotto: «Ma lei si è rotta una clavicola», le aveva detto. «Oh, non importa. Le dò la spalla buona».

Avrei voluto ricordarglielo a Gander, quella mattina gelida, ma andava in fretta al suo apparecchio, guidando passeggeri infreddoliti, e forse già irritati anche da quella sosta, per quanto breve fosse stata: «Elena — le avevo detto solamente — mi riconosce ancora dall'anno scorso?». «Oh sì, signore, naturalmente, come stai?». Credo che fosse la cortesia professionale a farle rispondere così, e quindi non aveva insistito, limitandomi a dire la prima frase, la più banale che mi era venuta in mente. «Oh, bene, sono qui per le mie vacanze».

Il buon augurio

Poi, ripensandoci, mi era sembrato buon segno anche quel mancato riconoscimento. Esso doveva voler dire che oramai io non ero più inetto come ero stato l'anno scorso a rompermi un ginocchio nel tentativo disperato di uscire fuori dalla carlinga mentre bruciava, ero cambiato, in meglio, tanto da rendermi irriconoscibile anche alla stessa mia soccorritrice. Forse avevo imparato ad atterrare, e forse non avevo più bisogno di ricorrere ai miracoli per potermi salvare.

«Impara ad atterrare» mi aveva infatti detto freddamente a Ciampino l'anno scorso il primo amico che incontrave e che, a sua volta, stava arrivando dal Sud America, in aeroplano. E perciò, trascorrendo le vacanze volando, io mi ero detto più di una volta che in questo modo mi addestravo, come si usa quando ci si propone di rifare un tentativo che è andato male la prima volta. Avevo atterrato a Tunisi, ad Algeri, a Madrid, a Lisbona, alle Azzorre, a Parigi, a Shannon, a Gander, a Boston, a New York, Pittsburgh, Chicago, Fort Dodge, Fort Bill, New Orleans, Valdosta, Washington, poi di nuovo a New York ed a Parigi, poi a Ginevra: mi aspettava la prova di Milano, che era poi quella vera, la decisiva.

Alla partenza da New York avevo riveduto, e proprio all'ultimo momento, proprio nell'aeroporto di Idlewild dove era venuta a salutarmi, la persona che ho detto cominciando: che con me l'anno scorso aveva usato «Miracolo a Milano». Vedendola arrivare in pensai che quest'anno non mi sarebbero più stati necessari nuovi miracoli. Bastava un buon augurio, e l'altro ieri, infatti, alla Malpensa il mio aeroplano toccò terra dolcemente.

Mi sembrò addirittura che slittasse sul ghiaccio per il modo che aveva di andare avanti, liscio, senza scosse, come i maestri pattinatori, sicchè mi venne fatto di mettermi bravo io, «Ho davvero imparato ad atterrare», mi dissi, e riaprii gli occhi. Confesso infatti che per un momento li avevo chiusi senza più leggere The south of freedom; *per un momento solo, tuttavia; poi, come è giusto, telegrafai: «Atterrato felicemente Milano nuovo bisogno nuovi miracoli».*

Vittorio Gorresio

IERI EINAUDI A DOGLIANI

Il Presidente Einaudi trascorre un periodo di serene vacanze nella quiete di Dogliani. Compie passeggiate al fianco della consorte donna Ida e della sorella, si interessa da competente del lavoro dei contadini, ma passa la maggior parte del tempo nella ricca biblioteca della sua villa di S. Giacomo, immerso nei prediletti studi di scienza delle finanze e di economia politica. Giorni addietro il Presidente ha compiuto una visita ad Alba; l'altro ieri ha percorso la zona di Barolo, fatto segno dovunque a manifestazioni di deferente simpatia. Ieri è stato colto dall'obiettivo nella sua tenuta durante una passeggiata. Luigi Einaudi farà ritorno a Roma nella prossima settimana. (Foto Meisio)

ARAGOSTA, CHAMPAGNE E LETTERATURA

I dodici romanzi migliori dell'Ottocento francese

Anche Balzac corre il rischio di essere bocciato

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 novembre.

Il «Pantheon del romanzo francese», costruzione puramente ideale iniziata due anni fa con la pubblicazione da parte della Stamperia Nazionale dei dodici migliori romanzi della prima metà del XX Secolo, sta per ampliarsi in questi giorni con la pubblicazione dei dodici migliori romanzi del secolo scorso. I lavori per innalzare questa nuova ala dell'edificio simbolico sono cominciati ieri con un pranzo all'Hôtel Ritz, durante il quale una quindicina di letterati hanno mangiato medaglioni di aragosta e filetti di tacchino trifolato, hanno bevuto champagne e cognac di ottant'anni, ed hanno discusso per più di tre ore sui capolavori della letteratura narrativa da Chateaubriand al naturalismo fine di secolo.

I commensali erano André Maurois e Pierre Brisson, Jean Paulhan e Robert Kemp, Francis Carco e Colette, François Mauriac, Jacques De Lacretelle, Henry Mondor, Gérard Bauer, Albert Sarrault, Julien Cain, Jacques Jaujard e Raymond Blanchot, direttore dell'Imprimerie Nationale che dovrà stampare i volumi. Erano assenti soltanto Edouard Herriot, trattenuto a Lione da impegni politici, e Marcel Pagnol, che non ha potuto lasciare la Costa Azzurra dove sta girando un film.

A tavola si è discusso senza interruzione, dalle ostriche fino al caffè: parlavano tutti in una volta, ognuno cercava di far prevalere le proprie preferenze urlando più forte degli altri, ed è naturale che in questa gara acustica la voce stridula di Colette finisse per sopraffarle, per esempio, quella chioccia di Carco.

Da ultimo, constatata l'impossibilità di raggiungere un accordo definitivo, è stata compilata una lista di ventotto opere nella quale, durante un altro banchetto, il 26 novembre, la giuria sceglierà le dodici migliori che dovranno essere pubblicate in edizione numerata di gran lusso, con illustrazioni originali dei maggiori artisti contemporanei.

I ventotto romanzi apparsi fra il 1o gennaio 1800 e il 31 dicembre 1850 che hanno superato la prima prova sono, in ordine cronologico: «René» di Chateaubriand, «Obermann» di Sénancour, «Adolphe» di Benjamin Constant, «Le rouge et le noir» di Stendhal, «La double méprise» di Mérimée, «Volupté» di Sainte-Beuve, «Le Père Goriot» di Balzac, «Le cachet rouge» di Vigny, «Consuelo» di George Sand, «La Cousine Bette» di Balzac, «Sylvie» di Gérard De Nerval, «Madame Bovary» di Flaubert, «Les Misérables» di Victor Hugo, «Dominique» di Fromentin, «Germinie Lacerteux» dei fratelli Goncourt, «Les Pléiades» di Gobineau, «L'île mystérieuse» di Jules Verne, «L'Enfant» di Vallès, «Les désirs de Jean Servien» di Anatole France, «Sapho» di Alphonse Daudet, «Les Trois Mousquetaires» di Dumas, «Germinal» di Zola, «Bel Ami» di Maupassant, «Le disciple» di Bourget, «L'écornifleur» di Jules Renard, «En route» di Huysmans, «Les déracinés» di Maurice Barrès e «La femme pauvre» di Léon Bloy.

E' stato subito dopo la ostriche, mentre i camerieri servivano un «Chablis» dorato e trasparente che Colette ha pronunciato il titolo dell'«Isola misteriosa», non ha potuto aggiungere neppure una parola: un coro di proteste si è levato nella sala, ha coperto la sua voce, pur così acuta e penetrante. Qualcuno credeva che si trattasse di uno dei soliti scherzi della scrittrice e non ha potuto trattenere una risata. «E allora perchè non sceglieremmo anche «Cinque settimane in pallone» oppure «Ventimila leghe sotto i mari»?, ha chiesto con la sua aria sarcastica il critico Robert Kemp. Vista che le cose mettevano male, Colette ha lasciato che la tempesta si calmasse, poi ha cambiato argomento facendo cadere il discorso.

Ma alla fine del pranzo, quando ognuno era ormai piuttosto stanco ed aveva perduto un poco del suo spirito aggressivo, Colette è ritornata alla carica ed ha parlato con tanta appassionata nostalgia della sua lontana infanzia rallegrata dai libri di Jules Verne che tutti si sono sentiti commossi presenti per il Premio Nobel. Colette, che a tavola era seduta fra lui e André Maurois, gli ha detto:

— Chissà quanti adulatori vi avranno importunato in questa occasione.

— Ma no, mia cara — ha risposto l'accademico di Francia. — Io ho sempre apprezzato gli adulatori.

— Apprezzati, perchè?

— Perchè — ha spiegato dolcemente Mauriac — essi li adulano soltanto sulle nostre debolezze. Sono molto utili per poterle correggere.

Sandro Volta

ALLE ASSISE DI PARIGI

Ha strangolato il padre per difendere la madre

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 11 novembre.

Il recente giudizio di Reims che ha assolto Yvonne Chevallier assassina, come si ricorderà, del marito che l'umiliava, la maltrattava e la voleva poi abbandonare per sposare l'amante, è stato accolto piuttosto male negli ambienti di palazzo giustizia parigino. Si ammette che la signora Chevallier avesse il diritto alle massime circostanze attenuanti ma il giudizio di Reims è considerato troppo clemente; essa aveva ucciso e si ritiene che almeno una punizione di principio le doveva essere inflitta.

Questo stato d'animo potrà provocare nei giudici parigini una tendenza alla severità e il primo a pagarne le conseguenze può essere il giovane Guy Aubran, che comparirà domani alla Corte d'Assise di Parigi per avere strangolato il padre il 10 settembre '51, in difesa della madre.

Aubran nella sua sventura ha d'altronde una consolazione: egli può dirsi che se non fosse imputato lui lo sarebbe un fratello al suo posto; probabilmente era lui il predestinato ai più atroci dei delitti. Ma prima o poi doveva finire in quel modo perchè la vittima faceva regnare il terrore in casa. Rieco spesso il padre tornava dal lavoro ubbriaco, insultava, picchiava la moglie che i sette figli tentavano invano di difendere.

Ogni tanto Aubrun aveva momenti di lucidità e si rendeva conto allora della propria abiezione; due volte aveva anzi tentato di togliersi la vita con forti dosi di sonnifero, ma quei momenti di lucidità erano troppo brevi e la vita in casa Aubrun era insopportabile.

Il 10 settembre 1951 l'Aubrun tornò a casa poco prima di mezzogiorno e attaccò lite con la moglie la quale da alcuni giorni aveva deciso di non condividere più con lui il letto matrimoniale. Come al solito Aubrun aveva bevuto e avrebbe schiaffeggiato la consorte se l'intervento del figlio Gilberto non glielo avesse impedito. Padre e figlio si azzuffarono finchè il primo dei due abbandonò il terreno, ma non per fuggire, bensì per telefonare in fabbrica che quel pomeriggio non sarebbe andato a lavorare.

L'Aubrun risalì in casa con l'intenzione di ristabilire in seno alla famiglia la sua autorità, ma non trovò più il figlio Gilberto uscito a sua volta dando al fratello Guy, quello che comparirà domani in Corte d'Assise, l'incarico di proteggere la madre. L'ubbriacone afferrò la moglie alla gola urlando: «Prima di stasera ti avrò ammazzata»; ma quasi subito riceveva un violento pugno in faccia: era Guy che interveniva per proteggere la madre e rivolgendosi al padre diceva: «La vuoi finire una buona volta con questa commedia?». Ma in risposta il padre gridava: «Stasera ci saranno in casa tre cadaveri». E poichè Guy si scagliava di nuovo con i pugni chiusi contro di lui rettificava: «Anzi quattro cadaveri». Così dicendo dava al figlio un tremendo calcio al basso ventre. Urlando di dolore Guy trovò ancora la forza di afferrare il padre di gettarlo a terra e di stringergli la cravatta intorno al collo finchè non lo vide immobile.

Quando si rese conto di avere ucciso il padre Guy scese le scale e andò al vicino Commissariato di polizia a costituirsi.

l. m.

DIETRO DI LUI LA GHIGLIOTTINA

Prima di lui la vita, dopo di lui la ghigliottina. Umano e spietato, nel film «Siamo tutti assassini» il capo-carceriere è l'uomo cui spetta il tremendo compito di preparare al supplizio i condannati. A «Siamo tutti assassini» è stato assegnato il Premio Speciale della Giuria del Festival di Cannes.

Questa foto è stata colta di sorpresa per la strada. La signora soffre altrocemente per un callo ed un piede. Ma allora perchè non usa il famoso CALLIFUGO dott. CICCARELLI?
E' di sicura efficacia, costa poco e si trova in ogni farmacia.

Non trascurate mai un Raffreddore guaritelo con una scatola di PASTIGLIE VALDA

MOBILI GIOVANONE
Corso Francia 9

Le bruciature e l'intossicazione

La toeletta delle lesioni non deve far perdere di vista l'insidioso attentato alle condizioni generali del paziente

Quasi ogni giorno la cronaca offre occasione per fare il punto su qualcuna delle più recenti clamorose scoperte della scienza medica.

Ecco quel che capita oggi: il pubblico d'improvviso è messo di fronte al collaudo forzoso di quel «rene artificiale», di cui ebbe a suo tempo notizia da queste stesse colonne. A Monza è avvenuta una terribile sciagura; una vampata esplosiva di fuoco ha sfigurato alcuni operai, ne ha arse le carni. Vi sono sopravvissuti che si dibattono tra vita e morte; ormai è ormai vicinissimo al trapasso. Forse, si dice, una vaga speranza ancora potrebbe nutrirsi se un «rene artificiale» ad addossasse il compito di sostituire temporaneamente la funzione, bloccata dalle conseguenze della vasta ustione cutanea, dei due reni della povera vittima. E dalla clinica chirurgica di Genova un tipo nuovissimo dell'eccezionale organo artificiale giunge rapido a Monza; viene raccordato in un circuito venoso dell'operato agunizzante. Forse funziona; anzi funziona. Pompa il sangue tossico e lo restituisce depurato. Si instaura, dunque, quel processo di disintossicazione, che il naturale filtro renale dell'ustionato non poteva più ottenere. Dallo stato di morte l'infortunato passa ad un certo benessere. Da questo momento la guarigione resta subordinata ad un altro complesso di fattori pur scatenati dal trauma; rimane soprattutto condizionata alla reversibilità, quanto dire scomparsa o meno, delle lesioni instaurate nei reni dal malcapitato prima dell'eccezionale soccorso. Tanto che si potrebbe dire che il grado dell'alterazione funzionale dei rene, indirettamente accertabile in clinica, sia il termometro della gravità dell'ustione.

Ma quale rapporto intercorre tra ustione cutanea o di parti più profonde ed alterazione renale? Ecco è che l'ustione non è da considerarsi soltanto una lesione localizzata, per quanto grave o gravissima, bensì addirittura una malattia acuta, in cui l'azione termica locale vale quanto elemento scatenante.

Innanzitutto è singolare il fatto che anche allorquando l'agente termico è fuggevole, nonostante il suo carattere netto, viene seguito da fenomeni morbosi svolgentisi in regolare successione per ore e per giorni. Ciò ha fatto supporre che delle cellule danneggiate si liberi e continui a liberarsi, una volta iniziata la disintegrazione, qualcosa che provoca le alterazioni con tendenza ad estendersi. Si tratta di sostanze probabilmente di natura tossica; che, poi, assorbite necessariamente dal sangue, agiscono come «tossine delle ustioni» e causano precisamente i gravi stati di intossicazione generale. Il loro passaggio attraverso i reni, condotteri dal sangue bisognoso di depurazione, irrita naturalmente tali filtri ora causa pure disordini circolatori, fino a metterli fuori uso.

All'intossicazione grave fortunatamente non sempre si giunge. Essa è più frequente nei bambinetti a causa della abituale maggiore estensione delle bruciature in rapporto al la loro superficie corporea. I gusti delle ustioni e, talora, delle stesse scottature più semplici possono farsi ad ogni modo clamorosi, per altra via, con estrema rapidità. C'è lo *choc* che apre, difatti, il quadro della malattia degli ustionati; quello stato sovente drammatico, stuporoso di abbandono, in cui le funzioni vitali si assopiscono, la sensibilità si attenua, la morte sembra in arrivo. Che sta capitando? E' la circoizione sanguigna periferica che scoppia; i vasellini capillari perdono il loro tono abituale e lasciano trasudare il plasma nei tessuti circostanti. Di conseguenza il volume del sangue diminuisce notevolmente, e l'anemia avanza. Urge riportarlo al normale se si vuol vincere la battaglia. Si impongono evidentemente le trasfusioni di sangue totale o di plasma su larga scala; mentre anche la tempestiva compressione locale, fatta bene ad arte, sulla regione ustionata concorre al fine utile di diminuire la perdita del liquido.

Tenuto conto di quanto si è detto, non stupirà più osservare come il medico al pronto soccorso si interessi il per il assai meno delle lesioni locali degli ustionati per metterli, invece, al più presto in azione i mezzi anti-*choc*, fulcro effettivo della cura generale. Talora un eccessivo immediato trattamento radicale delle lesioni di superficie sarebbe controproducente; tanto che si suggerisce di ridurre al minimo la stessa pulizia locale delle lesioni se lo stato generale del paziente è grave. Bisogna, difatti, evitargli un ulteriore tormento.

Un nuovo orientamento, dunque, è sorto nella terapia delle bruciature di qualche importanza. E in questa moderna concezione di cura, favorita dalle sensazionali scoperte di oggi, entra pure la terapia del freddo. Il calore, cui un tempo si sottoponevano sistematicamente gli ustionati, con borse d'acqua calda e coperte, ha ceduto il passo al raffreddamento, sia locale della zona ustionata che generale, per le considerazioni che sono state affacciate pure su questa colonne in una recentissima occasione.

Angelo Viziano

GARANZIA

Due giorni dell'anno toccano in sorte per onomastico e compleanno a ciascuno di noi.
Le felicitazioni e gli auguri siano accompagnati dallo scrigno-etto I. L. L. V. A. che racchiude il fine liquore Amaretto di Saronno.
Il nome della Casa è garanzia di perfezione.

LIQUORE AMARETTO DI SARONNO I.L.L.V.A.

Nuovo modello ORIS: quadrante placcato oro 18 carati L. 9.500

LA STRAGE DELLA FAMIGLIA BIAMONTI

Le tragiche fasi della vicenda rievocate da un teste di accusa

Gli uomini che operarono l'arresto perpetrarono il delitto - Il seppellimento a tarda notte - La lapide fittizia - Vivace incidente

(Dal nostro inviato speciale)
Savona, 11 novembre.

Luigi Rolandi, l'ex-fidanzato di Angiola Maria Biamonti, è l'artefice di questo processo. E' colui che, vista sparire la ragazza che stava per sposare, non si diede pace per liberarla, e poi per scoprire le salme di lei e dei genitori, e infine per rintracciarne gli assassini. E' un giovane asciutto e deciso, di quelli che quando si pongono un obiettivo non si fermano che quando l'hanno raggiunto. Oggi egli è venuto a narrare le varie fasi del duplice dramma, quello dei Biamonti e il suo. Ha fatto una deposizione pacata, minuziosa, episodica; il rapporto documentato di una indagine intelligente e appassionata.

Rolandi racconta

La sua narrazione è stata ritardata da un vivace incidente provocato da una richiesta dell'avvocato Cirenei della difesa. Questi desidera che il Presidente anzitutto chieda al Rolandi se conferma tutte le dichiarazioni precedenti. Il Presidente, Firinghelli, promette che farà la domanda alla fine dell'interrogatorio, ma l'avvocato insiste perchè venga rivolta prima, e fa istanza perchè la sua richiesta sia messa a verbale. Il Presidente aderisce, e detta al cancelliere Polano, che rivolgerà la domanda se e quando vorrà. Gli animi si scaldano, dalla folla giungono dei «bene, bravo», l'avvocato Cirenei si sfila la toga mormorando ad abbandonare l'aula, il Presidente lo ammonisce che esiste un codice penale anche per gli avvocati e infine sospende la seduta.

Quando, qualche minuto dopo, la Corte rientra, il teste Rolandi può finalmente cominciare. Giorno per giorno egli ha rievocato la tragica vicenda, l'ansia delle ricerche dopo l'arresto, gli interventi presso le autorità e i partigiani per far rimettere in libertà i Biamonti, quel biglietto di scarcerazione consegnato quando essi erano già stati fucilati, «In un negozio sentii raccontare che una intera famiglia era stata uccisa: mentre veniva trasferita da un campo all'altro avevano tentato la fuga e la scorta aveva dovuto fare uso delle armi. Non mi fu difficile identificare i Biamonti in quella famiglia; non potevo credere che fossero stati soppressi per reprimere un tentativo di fuga».

Nella sua deposizione il teste Rolandi ha precisato i punti essenziali della vicenda. Che a catturare i Biamonti in notte del 15 maggio furono Rossi, Bergamasco (indicato come quello con la barba), Pinna, e Ottonello (indicato come un vicino di casa dei Biamonti); che furono loro ad impadronirsi dei gioielli che la signora Biamonti, lasciando la villa, portò con sè in una borsa (particolare fornito dalla stessa Biamonti in un colloquio avuto nel campo di concentramento con il fratello e la sorella del Rolandi). Che furono gli stessi a fucilarli, nella notte del 20 maggio; che fu il Rossi a provvedere al seppellimento dei cadaveri in una fossa del cimitero, e pure lui a far mettere la lapide posticcia sulla loro tomba.

«Continuando nelle mie ricerche — prosegue il teste — il 13 e il 15 ottobre ebbi due colloqui decisivi con Angelo Parodi, custode del cimitero di Zinola. Appresi da lui che le salme dei Biamonti giacevano in una fossa comune senza alcuna indicazione. Egli mi narrò che alle due della notte del 20 maggio udì fermarsi una macchina oltre il recinto; poco dopo gli giunse il fragore di una scarica di fucili. Sentì bussare al portone; si presentarono Rossi, Pinna, un tale con la barba, e altri. Con le pistole in pugno gli ordinarono di starsene buono che dovevano seppellire dei cadaveri».

Il giorno di Natale il Rolandi si recò a portare dei fiori su quella povera tomba senza nome, e vide che un nome ora l'aveva. Una lapide la proteggeva, intestata a un certo Luigi Tosi di 54 anni. «Il Parodi mi raccontò che tempo prima si era presentato il Rossi chiedendogli quali pratiche occorrevano per mettere una lapide su tale tomba. Egli diede le indicazioni; il Rossi tornò con la prescritta autorizzazione, e sulla tomba dei Biamonti fece collocare la lapide intestata al Tosi».

Smentita del superstite

Luigi Rolandi non si accontentò di quanto gli aveva riferito confidenzialmente il custode Parodi. «Qualche giorno dopo egli venne a casa mia per una pratica assicurativa che mi aveva affidata. Pregai mio fratello e mia sorella di rimanere in una stanza attigua; mentre così ascoltavano mi feci ripetere dal Parodi tutto ciò che mi aveva già detto».

In mattinata il Presidente e il Pubblico Ministero avevano rivolto alcune contestazioni all'imputato Luigi Rossi. Egli ha precisato che nel campo di concentramento di Légino da lui comandato non veniva tenuta alcuna contabilità degli internati, mancando un registro di carico e scarico. E poteva accadere che qualcuno, arrestato e poi rilasciato, come nel caso di Domingo Biamonti, venisse arrestato una seconda volta? Sì, se prove più concrete e nuovi reati venivano scoperti a suo carico. Seguì dire che l'ex-maresciallo Rodolfo Graziani frequentava i Biamonti, e che il giorno della Liberazione tanto la madre quanto la figlia siano state scritte a cantar «Giovinezza», ma non controllò le notizie.

Su questi ultimi particolari ha dato poco dopo una smentita Carlo Biamonti, unico superstite della famiglia. Ha assicurato che il padre non era affatto un uomo fascista, che la madre non si occupava minimamente di politica, e che la sorella era addirittura di sentimenti socialisti. Carlo Biamonti si presenta zoppicante per una mutilazione al piede, conseguenza di una ferita ricevuta nel bonificare un campo minato. A causa di tale mutilazione egli, che era ufficiale effettivo, è stato collocato nella riserva. Durante la repubblica di Salò prestava servizio nel battaglione San Marco. Appresa la fine dei suoi familiari, nel giugno successivo si recò a Légino, dove si fermò poche ore. Dai contadini delle sue terre, e da Luigi Rolandi, apprese i nomi degli autori dell'eccidio. Il fidanzato della sorella gli giurò che avrebbe fatto luce completa sulla strage, e che sarebbe giunto alla scoperta dei cadaveri e alla punizione dei colpevoli. Su episodi analoghi si è soffermato l'avv. Tito Biamonti, fratello dell'ucciso Domingo, mentre Giacomo Nervi, il vecchio padre della cameriera Elena, si è soffermato su elementi di scarso rilievo.

g. f.

Un panfilo rubato
nel porto di Sanremo

Sanremo, 11 novembre.

Un panfilo è stato rubato nella notte tra lunedì e martedì nel porto di Sanremo! Questa la curiosa notizia divulgata dai marittimi e dai pescatori nella giornata di ieri, dopo che il rag. Giovanni Ameglio, un appassionato della vela, aveva notato la mancanza di un «otto metri» denominato «Arselle», di proprietà del conte Serralunga Langhi, solitamente ormeggiato al primo braccio del molo di ponente. L'allarme metteva subito in moto le vedette della Guardia di Finanza, che tentavano di intercettare l'imbarcazione al largo delle acque italiane. Purtroppo nella notte il panfilo, dotato di motori e vela, aveva già potuto guadagnare le acque territoriali francesi, rendendo vano ogni inseguimento.

Del fatto sono state immediatamente avvisate le autorità portuali della vicina Costa Azzurra e della Corsica. Gli sconosciuti, che hanno agito con circospezione, tanto da non destare il minimo sospetto nelle diverse sentinelle che di notte vegliano sul porto di Sanremo, sono probabilmente dei contrabbandieri o degli individui non del luogo decisi a tentare un espatrio clandestino. Con tutto ciò essi hanno dimostrato delle non comuni doti marinare, in quanto si sono anche appropriati per ogni evenienza di un paio di remi adagiati in una barca ancorata poco distante dall'«Arselle» e hanno punito subito fuori delle acque territoriali, rendendo così vano ogni inseguimento.

IL PROCESSO DEGLI UFFICIALI A LA SPEZIA

Si tenta di giustificare la ridda degli assegni

La Spezia, 11 novembre.

Quarta e laboriosissima udienza oggi al processo per lo scandalo dell'Arsenale militare, che ha visto concludersi l'interrogatorio degli imputati.

Nell'udienza di stamane il processo è stato movimentato e interessante. Il maggiore Siri, primo ad essere interrogato, ha subito dato fuoco alle polveri della sua difesa. «Non sono stato a pranzo con gl'industriali e non ho ricevuto gli assegni che mi si addebitano». Spiega poi che il suo incarico non gli consentiva di agevolare in alcun modo gl'industriali. Egli si limitava ad eseguire controlli, sui quali riferiva poi ai superiori, che avevano la possibilità di constatarne la veridicità. Galassi interrompe: «Lo invitammo a pranzo e lo pregammo a non calcolarci».

Alla domanda del Presidente, l'industriale Gili spiega poi che il maggiore Siri pretendeva che la ditta eseguisse i lavori con aliscafi antiquati, per i quali era necessaria un'enorme spesa per la mano d'opera. Il Gili conferma quindi che l'imputato ricevette le 300 mila lire in due assegni, uno da 50 e l'altro da 150 mila, e aggiunge che pretendeva una somma superiore: 500 mila lire. «Tanto è vero, continua il Gili, che gli ostruzionismi continuarono».

Presidente — Com'è finita?

Galassi — E' finita che abbiamo terminato i lavori del bacino con una perdita di quattro milioni.

Il tenente Parodi, secondo interrogato dell'udienza, nega l'addebito di avere ricevuto dal Galassi un vestito in regalo. Si passa poi al Giampaoli, la cui originaria imputazione di avere ricevuto 864 mila lire ha subito una notevole modifica. Deve ora rispondere, il Giampaoli, di avere ricevuto soltanto 28 mila lire. Si discolpa asserendo che forse quelli erano soldi che la ditta pagò al fratello Silvio, che lavora per i due industriali.

E' quindi la volta del capotecnico Pesaro. L'avv. Bianchi, prima che s'inizi l'interrogatorio, chiede una precisazione sui fatti a lui addebitati. E' Gili che spiega: «Il Pesaro era addetto alla compilazione dei buoni per il prelievo del materiale, e per sollecitarlo gli vennero date 40 mila lire». L'imputato nega. «Lo sa bene anche il Gili, dice, che non è vero». Il capotecnico Da Pelo è pure negativo. Le 40 mila lire costituivano una doverosa restituzione di denaro per un prestito da lui fatto al Gili.

Ultimo della serie è il capotecnico Solimini, accusato di avere ricevuto 200 mila lire. Dalla lettura delle deposizioni si apprende che l'imputato ricevette dagli industriali l'offerta di abbandonare la Marina e di entrare al loro servizio. Non fece questo, ma aiutò moltissimo Gili e Galassi facendo per loro progetti ed eseguendo altri lavori. Il Solimini conferma questa sua posizione nei riguardi della ditta e riferisce di viaggi da lui eseguiti per conto degli industriali. Lavorò per la ditta anche a La Spezia ma sempre fuori dell'arsenale. Per quei lavori che venivano eseguiti nello stabilimento militare, non ebbe mai alcuna ingerenza. Interrogati, Gili e Galassi confermano che le somme consegnate all'imputato erano realmente dovute per lavori da lui eseguiti, al di fuori di ogni favoreggiamento.

L'udienza sarà ripresa giovedì.

BORSE

La spinta al rialzo sulle Fiat si è smorzata, lasciando il titolo su un fondo di palese resistenza ribassista ai massimi. L'intero complesso azionario è apparso così stanco, per rivelandosi, anche in regime di parità operativa, un facile equilibrio di corsi. Attive e sostenute le Montecatini in apertura. Le Acque Potabili, ricercate da un denaro rivalsista, hanno fatto seguire un ulteriore vistoso miglioramento; compratori inaddolcisti hanno operato nel dopobanca una cospicua leva sui prezzi senza incontrare contropartita apprezzabile. Sostenute le Toro-Nord, Tibiti di Stato sostanzialmente stazionari. Nel dopobanca il denaro ha investito Acque Potabili, Assicurazioni Generali, Italgas e Pirelli determinando un largo beneficio di quotazioni. Bene Riassumendo 1210.

	10	11		10	11
Rend.3%	67 —	67 —	A.Terni	6900	6875
Rend.3½	68 45	68 50	Montec.	5670	5690
» n. s.	68 60	68 65	Meridi.	1642	1650
Rend.5½	77 50	77 45	For.R.	112 —	130 —
» n. s.	77 60	77 75	Italgas	1220	1218
Rend.5%	98 55	98 60	Ip	1400	1395
» n. s.	98 65	98 70	Terni	262 —	263 —
Rend.5%	93 20	92 90	P.O.E.	510 —	509 —
» n. s.	93 30	92 90	Cotoni	526 —	522 —
Rend.3½	76 —	76 20	Stet	3195	3180
» ex-cp.	75 —	75 —	Selm	2450	2457
» n. s.	76 10	76 30	Fiatrota	7920	2870
» ex-cp.	75 10	75 10	Marelli	645 —	640 —
Rend.5%	95 30	95 20	Fiat	5080 —	5072 —
» n. s.	95 40	95 30	Savigl.	—	—
Rim 59	99 30	99 30	Edison	15 75	15 —
» 60	99 40	99 40	Cinzi	144 —	145 —
» 61	99 50	99 60	Mont.	902 —	900 —
Ferr.3%	67 —	67 —	Pirelli	3681 —	3687 —
Ed.3½	88 40	88 20	Ciba	354 —	356 —
Ist.4½	100 —	100 —	Ansaldi	175 —	175 —
Ferr.4½	98 75	97 25	Vetrocoke	1650	1636
Ferr.5%	96 15	96 30	Chatill.	2720	2720
Ist.5%	237 —	230 —	Cir	2350	2400
Ferr.5½	93 95	93 60	Schiap.	795 —	790 —
Ferr.6%	91 —	91 —	Anic	174 —	173 —
»5%'38	86 75	86 75	Rom.cr.	80 50	80 50
»5%'37	86 75	86 75	pond.	2560	2586
B.Paesi	91 —	91 —	Montint.	1130	1130
» 4%	95 —	95 —	Tuech.	1130	1150
» 5,5%	83 —	83 —	Unisa	91 —	88 —
I. Med.	91 50	91 50	Cart.It.	4360	4580
Imi 6%	93 50	93 30	Magn.	8070	8750
»XI-5%	93 50	93 50	Ferr.R.	18.000	18.000
»XV-6%	95 —	95 —	Piem.F.	1000	1000
Mob5½	28 —	28 —	M.A.I.	15.600	15.600
»2%'49	28 —	28 —	Stefa	85 —	85 —
»2%'49	28 —	28 —	Meta	3900	3950
Pat3%	100 —	100 —	Mont.E.	1120	1115
» 6%	93 50	93 25	Edis	1107	1110
Fior.5%	85 25	85 25	Fornar.	260 —	270 —
» 6%	97 —	97 —	Elem.	350 —	350 —
Gott7%	103 25	103 40	West.	295 —	295 —
Magn7	97 25	97 25	Param.	190 —	190 —
Elb7%	103 75	103 75	Gilard.	310 —	310 —
Vit.7%	95 50	95 50	Pirelli	1248	1265
Cant7%	94 50	94 50	Safta	1215	1215
Sav.7%	27 50	28 —	Lic.Ga.	2270	2280
Wat.7	94 —	94 —	Tele.	15.000	15.300
Fond9	95 50	95 50	Sarpa.	14.500	14.500
Cart7	103 90	103 50	Coton.	690 —	680 —
Sade%	95 25	95 25	Fias.	295 —	295 —
Vinc%	90 50	90 50	Lanz.	3450	3535
Dol.6%	98 —	97 75	Annisa	3200	3180
Stipel 5	97 —	96 75	Ace.P.	4360	4350
Tirso 5	96 —	96 —	Florio	27 —	21 50
Tirso 6	95 75	95 75	Gen.Zi.	7580	7540
Fer7%	88 —	88 —	Bibo	16.400	16.400
Cem4%	92 —	92 —	Sirio	5050	5054
Cem5	98 —	98 —	Eternit	3445	3445 50

Giorni ufficiali per l'esportazione: New York 624.80; dollaro canadese 626.

Prezzi informativi della valuta rilevati fuori Borsa: sterlina ore 7150-7250; marengo 5850-5950; sterlina unitaria 1600-1600; dollaro carta 630-636; franco svizzero 147,75-148,75; franco francese 137,50-139,50; oro fino 775-785; argento 18,50-19.

FALLIMENTI — TORINO: Berruto Anna, ambulante olio saponi, corso Un. Sovietica 318, Sentenza 11 novembre; curat. dr. Daniele; verif. 12 dicembre; giud. Romagnoli - Bellardo Carlo, macelleria Venaria; sent. 11 novembre; curat. dr. Daniele; verif. 19 dicembre; giud. Romagnoli.

AOSTA: Ferrero Giuseppe, carne equina, sent. 10 novembre; curat. avv. Canino; verif. 1 gennaio; giud. Dumontet.

ASTI: Salpetre Federico, bar, Isola d'Asti; sent. 11 novembre; curat. avv. Platone; verif. 17 dicembre; giud. Chieppa.

Le previsioni del tempo

Sulla Val Padana il cielo sarà interessato da una variabile nuvolosità stratificata, più intensa nel pomeriggio, specie sulle Alpi dove si avranno cadute di neve a quote superiori ai 1600 metri. Banchi di nebbia e foschie ridurranno in mattinata la visibilità sulla pianura. Temperatura media in lieve diminuzione; venti di scarsa debolì vari; mari Ligure e Tirreno mossi. L'anticiclone atlantico con massimo a nord-ovest delle Azzorre, ritratosi dalle zone occidentali europee si è esteso con un promontorio fino all'Africa settentrionale continuando a mantenere la quota sull'Europa centro-occidentale forti correnti che convogliano aria calda su quella fredda preesistente. Le perturbazioni collegate alla fascia di bassa pressione dell'Europa centro-settentrionale, si susseguono interessando ad intervalli delle regioni, senza però riuscire ad influenzare direttamente l'evoluzione del tempo su di noi, causa la barriera alpina la quale le fa subire un notevole processo d'indebolimento sul posto. Tuttavia, anche se favorita dalla protezione delle Alpi, l'evoluzione del tempo da oggi tende ad un progressivo peggioramento dovuto alla continua distribuzione della pressione sull'Europa e alla diminuzione della stessa su tutta la penisola italiana.

Amim.

Bollettino della temperatura

Trento	0,5	6,2	Potenza	2	15,4
Bolzano	0,2	9	Roma	3	14,9
Torino	— 1,4	10	L'Aquila	— 1,5	12,7
Milano	— 0,5	10,5	Napoli	6,4	15
Genova	7,5	16,4	Bari	2,5	17,2
Firenze	4,2	19,4	Palermo	2,4	16,4
Bologna	— 0,6	19,4	Reggio C.	9,6	17,6
Ancona	1	12,4	Palermo	9,8	17,8
Trieste	4,8	12	Messina	10,4	16,4
Pisa	6,2	13,7	Catania	7,8	22,6
Foggia	3,2	16,8	Cagliari	12,5	18,3
Perugia	3,9	19,6	Sassari	10,7	16,4

Il granata Molino a riposo per un mese

Ulteriori accertamenti clinici eseguiti ieri hanno confermato che l'infortunio patito dal terzino granata Molino è alquanto serio; si tratta di strappo ai muscoli superiori del polpaccio della gamba destra, con leggero stiramento della parte legamentosa del ginocchio. Si prevede una inattività non inferiore ad un mese.

Per sostituirlo i tecnici granata hanno già scelto; l'allenamento di ieri ha confermato infatti che le condizioni di Nay sono buone, così che il suo rientro è assicurato. Con Nay al centro della mediana, Giuliano potrà spostarsi a terzino destro. Nessuna preoccupazione per gli altri, sia Buccioni che Fratesi saranno al loro posto per la gara contro l'Atalanta. Comunque per giovedì è prevista una gara di allenamento fra titolari e riserve.

Alla Juventus solito allenamento dei martedì, con molti giocatori lasciati negli spogliatoi per misure prudenziali. E assai probabile che a Novara i bianconeri si presentino con l'identica formazione che ha giocato contro il Torino. Mari, infatti, sarà ancora a riposo, mentre per Karl Hansen, che continua la preparazione, si attende ancora il nulla nota da parte dei sanitari. Anche per questa settimana nessuna gara di preparazione è prevista per i juventini.

Francia-Irlanda 3-1

Parigi, 11 novembre.

Anche l'Irlanda ha dovuto oggi subire la superiorità della nazionale francese che si può terzo incontro della stagione ha nuova vittoria. Non è stata una partita troppo brillante. I francesi hanno avuto Cisowski e Bonifaci vittime di incidenti, ma mentre quest'ultimo è stato sostituito da Barathe, il primo è rimasto pressochè immobilizzato all'estrema sinistra.

Il primo tempo si chiudeva con il risultato di due a uno. I punti francesi venivano segnati da Ujlaki e Kopa. E' da rilevare che la segnatura francese ai è iniziata quando la squadra aveva già subito gli incidenti sopra ricordati. Gli irlandesi riuscivano a mantenere prima del riposo il loro unico gol per merito dell'ala sinistra Tully. Nella ripresa gli ospiti sfruttavano le loro migliori condizioni di inquadratura reiterando gli attacchi contro la rete avversaria, ma urtavano contro l'invalicabile difesa. In una azione di contrattacco Kopa realizzava il terzo gol.

Hanno assistito alla partita circa 50 mila spettatori.

Forse Cardani nel Novara
per l'incontro con la Juventus

Novara, 11 novembre.

Il Novara che domenica prossima ospiterà la Juventus, sembra intenzionato ad ingaggiare un nuovo portiere. Secondo voci correnti, nella partita amichevole che gli azzurri disputeranno domani a Casale in occasione della festa patronale della città, potrebbe essere provato l'ex portiere del Como, Cardani. Intanto Piola ha ripreso oggi gli allenamenti e non è improbabile che sia il trentanovenne capitano a guidare domenica il quintetto di punta degli azzurri.

Travolto dalla bufera il trampolino di Asiago

Asiago, 11 novembre.

Il grande trampolino del Falcial, uno dei più alti in Italia per lo sport del salto con gli sci, è crollato sotto l'infuriare della tormenta; i piloni di sostegno della pista di lancio si sono spezzati a circa un metro da terra. Tutta l'ineastellamento del trampolino è stato trascinato a valle dalla bufera di vento.

L'Ente sportivo di Gallio, la località in cui sorgeva il trampolino stesso, ricostruirà l'impianto in tempo utile per permettere l'effettuazione delle gare nazionali e internazionali di quest'inverno.

Fanglo, seconda notizia da Modena, nel Gran Premio d'Argentina che si disputerà a Buenos Aires il 18 gennaio e che varrà come prima prova del campionato mondiale automobilistico 1953, quest'anno una Maserati 2000 cmc. 6 cilindri.

Rossi, il portiere del Milan, è stato derubato della sua automobile, una Fiat Giardinetta.

CRONACHE DELLO SPORT

Passeggiata turistica degli assi e vittoria di Guégan a Cosenza

Il Giro del Sud arriva oggi a Reggio Calabria

(Dal nostro inviato speciale)
Cosenza, 11 novembre.

Se ieri fu un certo sesso gli Assi poterono fruire della nostra benevolenza perchè dopo che Magni e Bobet avevano a più riprese, sempre vanamente, cercato di movimentare la corsa e di sorprendere Coppi, ma alla fine dovettero dichiararsi vinti ed accettare la legge del più forte che non vuole essere disturbato, non altrettanto possiamo dire per questa quarta tappa che dalle rive del Jonio ci ha portati nel cuore della Calabria.

Tacita neutralità

Se nell'intestazione di questa nostra corrispondenza avrete letto che il traguardo Guégan è arrivato prima battendo in volata un gruppo di quindicini avversari fra i quali il pur veloce Magnini, non si creda, però, che per questo fatto la corsa sia riuscita più combattuta e più emozionante da parte degli Assi che non le sia stata quella di ieri. Oh, no: nel plotone che il vincitore dell'ultima Parigi-Tours ha dominato sul lungo e spazioso rettilineo d'arrivo, non c'era neanche un «capitano» di squadra — ove se ne eccettui l'indomito Nolten che così in ritardo com'è in classifica non poteva disturbare alcuno dei signorotti che fanno circolo attorno alla Maglia rosa (eppercià fu lasciato, ai pari degli altri quattordici, che precedono pure il largo allorchè, a una trentina di chilometri da Cosenza, si verificò la fuga che appunto al suddetto manipolo consentì di allontanarsi dal grosso.

Voglio dire che la tappa odierna è risultata nè più nè meno che la copia di una delle tante, delle molte tappe dell'ultimo Giro d'Italia allorchè, una volta robustamente incadrati Coppi sulla prima poltrona della classifica e con vari accerchiamenti assicuratosi la tacita neutralità dei tre o quattro avversari che avrebbero potuto dargli qualche dispiacere, le tappe venivano, per così dire, offerte per un periore concessione. Purchè non fosse una dei primi (tanto meno nè Kubler nè Petrucci per motivi personali) scappasse pure chi se la sentiva, e arrivederci all'arrivo, che la Maglia non si adattava a raggiungere a qualche minuto (ma non troppi) dal vincitore di turno.

Ed oggi, appunto questi fatti, questi deplorevoli fatti, si sono svolti sotto i nostri occhi. Che le popolazioni di queste plaghe vicevano la corsa e i corridori (e anche le nostre modeste persone) con entusiasmo, e calore, e cortesia, è scontata faccenda: ciò fa parte, e risponde, alla propaganda sportiva promossasi dai promotori e che non ha critichismi, tutt'altro!; ma sul piano strettamente sportivo il G. P. del Mediterraneo sembra molto male avviato in quanto a spirito combattivo da parte dei maggiori concorrenti. Un po' la schiacciante superiorità di Coppi, un po' la rassegnazione (voglio sperare temporanea) dei principali avversari, e il resto per il fatto che i cinque «capitani» più in vista hanno garantito il pattuito compenso comunque per così la vada a finire, sono le cause che hanno portato all'odierna situazione, per combattere la quale ci vorrebbe un fatto nuovo, ma col clamoroso e imprevedibile che neanche noi riusciamo ad immaginare dove e quando e come possa accadere.

Coppi sempre all'erta

Partiti da Taranto con 48 uomini, la corsa è proseguita per molte ore a passo stanco e pigro. Le tabelle di marcia distribuite ai giornalisti prezzo non contemplavano la ridotta velocità alla quale il gruppo si spostava. Dai 32 all'ora previsto si scese alla media di 30, e ci si rimase. I corridori parlavano e scherzavano fra loro (ma Coppi, pure partecipando all'allegria generale, non abbandonava le prime posizioni, stava all'erta contro eventuali sorprese), dall'altro lato dei civili punteggiati di greggi, appoggiati in pose statuarie ai loro alti bastoni i pastori assistevano estatici al passaggio della carovana, e agitavano i cappelli in segno di saluto.

Il campione del mondo Musilio dovette fermarsi per cambiare una gomma, ma nessuno pensò a rimandargli una facile e meno sollecita ripresa del gruppo. Ed altrettanto capitò a Magni; ed a quanti per qualche motivo dovranno rattenere. L'ondata di freddo che ci aveva delizziate nei giorni scorsi ci sembra passata; almeno, almeno fino a quando rimanemmo sulla riva del mare, faceva caldo.

Fu soltanto quando si giunse ai piedi della salita che porta a Terravecchia di Sibari (km. 125) che la corsa finalmente si animò. Assolutamente dopprima e su allungo di Nolten, al quale prontamente rispose Magni; ma anche per l'impegno provocato da alcune automobili il tentativo fu presto soffocato. Poi, venne la volta di Volpi a scappare. Il lungo e secco toscano avvantaggiò presto di un centinaio di metri; ma dietro a lui la reazione non tardò ad organizzarsi, e principalmente per merito di Carrea il gruppo si riformò, sebbene alquanto ridotto. Uno che s'era staccato, perchè visibilmente ammalato, fu Mueller. Il campione del mondo, col quale vivevano due assi compagni per fargli coraggio, rimase sempre più indietro, sino ad arrivare a Cosenza con 18 minuti di ritardo dai primi e 18 dagli Assi.

Su al culmine della salita c'era un traguardo a premio, per il quale s'accese la lotta, terminata a vantaggio di Bobet davanti ad Astrua, Volpi e Bartali. Giù per la discesa di Tèrzia (km. 162) prese lo slancio la fuga solitaria di Biagioni, che è all'origine della frattura del gruppone, una volta gli Assi vennero in «libera uscita» a un manipolo di personaggi di secondaria importanza. Una diecina di corridori si trovarono ben presto in vantaggio. Però, che questa scaramuccia dovesse finire in niente; ma appena il gruppo si ricongiunse a cinquanta metri, i fuggitivi aumentarono di velocità, si allontanarono nuovamente, e tanto forte andavano che si fruzionarono in tanti mucchietti. In testa vidi Pezzi e il tedesco Schwarzenberg che precedevano di cento metri Bresci e Salimbeni, i quali, a loro volta, erano seguiti da una pattuglia di otto comprendente Drei, Biagioni, Maggini, Isotti, Volpi, Baroni (che poi rallentarono) e gli olandesi Joris e Maenen. Ad altri cento metri venivano Blusens e Scodeller; e infine, voltandomi indietro, vidi vestire dal gruppo Guégan e Nolten. Gli Assi terevano a 20 km. da Cosenza) in quel momento lasciano 40 secondi di ritardo. Per così, volontariamente posti fuori dalla lotta per il successo di tappa, la corsa era praticamente finita all'arrivo, il ritardo era salito a più di 2 minuti).

Furono i quindici nominati che, riunitisi a varie riprese negli ultimi dieci chilometri, si disputarono la volata in vista della Cattedrale. Si presumeva che Maggini riportasse la meglio, ma il francese Guégan è apparso molto più veloce di lui; infatti, a cento metri veniva fuori dal gruppo, e vinceva nettamente davanti al toscano e agli altri.

E domani? Domani andremo a Reggio Calabria, per 251 chilometri continuamente su e giù per l'Appennino calabro. Il terreno si presterebbe a una vigorosa lotta per gli scalatori; ma verranno gli Assi uscire dalla loro apatia? Dai precedenti, noi non avanziamo alcun pronostico. Però, stasera il tempo si è rimesso al brutto: piove, tira vento, fa freddo. In queste condizioni la tappa diverrà durissima, e potrà causare delle sorprese.

VITTORIO VARALE

Ordine di arrivo della IV tappa Taranto - Cosenza: 1. Raymond Guégan (Francia) che percorre i 207 km. in ore 6.43'59" alla media oraria di km. 30,743; 2. Maggini, a 1 lunghezza; 3. Blusson (Francia); 4. Isotti; 5. Scudellaro; 6. Drei; 7. Bresci; 8. Schwarzenberg (Germania); 9. Salimbeni; 10. Nolten (Olanda); 11. Biagioni; 12. Maenen (Germania); 13. Joris (Olanda); 14. Pezzi; 15. Volpi (tutti in gruppo con Guégan); 16. Corrieri a 2'22"; 17. Bobet (Francia); 18. Bartali; 19. Godio; seguono altri 22 corridori fra cui Gismondi, Giacchero, Milano, Fornara, Minardi, Carrea, Coppi, Astrua, Magni, Padovan, Moresco, tutti in gruppo con Corrieri; 44. Albani a 9'28"; 47. Mueller (Germania, campione mondiale) a 11'58".

Classifica generale dopo la IV tappa: 1. Coppi in 19 ore 36'4"; 2. Minardi a 2'; 3. Magni a 2'36"; 4. Astrua a 4'32"; 5. Fornara a 6'19"; 6. Scodellaro e Drei a 6'27"; 8. Gismondi a 6'50"; 9. Salimbeni a 6'53"; 10. Carrea a 7'20"; 11. Enbei a 7'45"; 12. Bartali a 12'16"; 13. Mueller a 52'10".

Il granata Molino a riposo per un mese

Ulteriori accertamenti clinici eseguiti ieri hanno confermato che l'infortunio patito dal terzino granata Molino è alquanto serio; si tratta di strappo ai muscoli superiori del polpaccio della gamba destra, con leggero stiramento della parte legamentosa del ginocchio. Si prevede una inattività non inferiore ad un mese.

Per sostituirlo i tecnici granata hanno già scelto; l'allenamento di ieri ha confermato infatti che le condizioni di Nay sono buone, così che il suo rientro è assicurato. Con Nay al centro della mediana, Giuliano potrà spostarsi a terzino destro. Nessuna preoccupazione per gli altri, sia Buccioni che Fratesi saranno al loro posto per la gara contro l'Atalanta. Comunque per giovedì è prevista una gara di allenamento fra titolari e riserve.

Alla Juventus solito allenamento dei martedì, con molti giocatori lasciati negli spogliatoi per misure prudenziali. E assai probabile che a Novara i bianconeri si presentino con l'identica formazione che ha giocato contro il Torino. Mari, infatti, sarà ancora a riposo, mentre per Karl Hansen, che continua la preparazione, si attende ancora il nulla nota da parte dei sanitari. Anche per questa settimana nessuna gara di preparazione è prevista per i juventini.

Francia-Irlanda 3-1

Parigi, 11 novembre.

Anche l'Irlanda ha dovuto oggi subire la superiorità della nazionale francese che si può terzo incontro della stagione ha nuova vittoria. Non è stata una partita troppo brillante. I francesi hanno avuto Cisowski e Bonifaci vittime di incidenti, ma mentre quest'ultimo è stato sostituito da Barathe, il primo è rimasto pressochè immobilizzato all'estrema sinistra.

Il primo tempo si chiudeva con il risultato di due a uno. I punti francesi venivano segnati da Ujlaki e Kopa. E' da rilevare che la segnatura francese ai è iniziata quando la squadra aveva già subito gli incidenti sopra ricordati. Gli irlandesi riuscivano a mantenere prima del riposo il loro unico gol per merito dell'ala sinistra Tully. Nella ripresa gli ospiti sfruttavano le loro migliori condizioni di inquadratura reiterando gli attacchi contro la rete avversaria, ma urtavano contro l'invalicabile difesa. In una azione di contrattacco Kopa realizzava il terzo gol.

Hanno assistito alla partita circa 50 mila spettatori.

Forse Cardani nel Novara
per l'incontro con la Juventus

Novara, 11 novembre.

Il Novara che domenica prossima ospiterà la Juventus, sembra intenzionato ad ingaggiare un nuovi portiere. Secondo voci correnti, nella partita amichevole che gli azzurri disputeranno domani a Casale in occasione della festa patronale della città, potrebbe essere provato l'ex portiere del Como, Cardani. Intanto Piola ha ripreso oggi gli allenamenti e non è improbabile che sia il trentanovenne capitano a guidare domenica il quintetto di punta degli azzurri.

Travolto dalla bufera il trampolino di Asiago

Asiago, 11 novembre.

Il grande trampolino del Falcial, uno dei più alti in Italia per lo sport del salto con gli sci, è crollato sotto l'infuriare della tormenta; i piloni di sostegno della pista di lancio si sono spezzati a circa un metro da terra. Tutta l'ineastellamento del trampolino è stato trascinato a valle dalla bufera di vento.

L'Ente sportivo di Gallio, la località in cui sorgeva il trampolino stesso, ricostruirà l'impianto in tempo utile per permettere l'effettuazione delle gare nazionali e internazionali di quest'inverno.

Fanglo, seconda notizia da Modena, nel Gran Premio d'Argentina che si disputerà a Buenos Aires il 18 gennaio e che varrà come prima prova del campionato mondiale automobilistico 1953, quest'anno una Maserati 2000 cmc. 6 cilindri.

Rossi, il portiere del Milan, è stato derubato della sua automobile, una Fiat Giardinetta

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %
Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti e ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

A migliore offerente vendonsi 2 lotti pantelli prismatici moderatori, incavo, ottimi. Via Borgomanero 12-14.
ASSISTENZA tecnica, consigli appropriati, scelta di saldatura, garanzie vi offre la Cifea in via Bergamino Galliari 33, Torino. Telefono 44-230 ed in tutte le città per acquistare ogni tipo di saldatrice elettrica. 14276
COMPRO rad

CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA

L'odio profondo dei neri ormai scatenato nel Sud Africa

Una stolta politica razzista ha fatto esplodere il malessere da lungo tempo represso

Il sangue ha cominciato a scorrere nel Sud-Africa: una ventina di morti, oltre un centinaio di feriti, macchine e edifici incendiati costituiscono il triste bilancio dei tumulti scoppiati sabato e domenica in parecchie località, da East London a Kimberley, mentre a Port Elizabeth, teatro di analoghi incidenti alla fine di ottobre, lunedì si è avuto uno sciopero generale dei lavoratori indigeni.

Selvaggia violenza

Anche se queste sommosse sembrano essere avvenute per motivi puramente occasionali e locali, tuttavia la loro selvaggia violenza sta chiaramente a indicare che si tratta dell'esplosione di un malessere profondo, a lungo represso, che trova finalmente una via di sfogo. L'aspetto pauroso, di eccezionale gravità, di tutta la situazione, sta nel fatto che per la prima volta i negri assaltano indiscriminatamente i bianchi in quanto tali, rompendo violentemente una lunga tradizione di pacifica convivenza, mantenutasi sinora inalterata.

Quali le cause di questo sconvolgimento? E' stata la politica sconsiderata del Governo nazionalista Malan che ha provocato la rottura; è stata la reazione oppressiva che ha destato una reazione trasmodata in eccessi feroci. I nazionalisti stanno raccogliendo gli amari frutti di una politica pervicacemente perseguita da anni, nonostante ogni avvertimento in contrario e di bianchi e di negri. Chi semina vento raccoglie tempesta; e il vento di tempesta è tale, questa volta, a stare alle prime avvisaglie, che, se non si corre in tempo ai ripari, v'è pericolo che possa travolgere qualcosa di ben più importante delle ideologie nazionaliste e razziste di Malan e compagni: l'avvenire stesso della colonizzazione bianca in Africa.

Quando, nel '48, il partito nazionalista riuscì alfine a strappare il potere a quello unionista (guidato allora dal maresciallo Smuts), si mise subito all'opera per realizzare quella politica che da lungo tempo andava predicando: l'*apartheid*, la separazione totale dei bianchi dai negri, meticci e indiani. La preoccupazione che moveva i nazionalisti può anche essere comprensiva. Essi si sentono i rappresentanti di due milioni e mezzo di bianchi, perduti entro una massa compatta di quasi nove milioni di negri, un milione di meticci e trecentomila indiani. Come impedire che questa massa, in rapido aumento demografico, ed in ancora più rapida evoluzione sociale, già lambita dalle ideologie di estrema sinistra, inghiottisse i bianchi?

Bisogna pure considerare la speciale posizione dei bianchi del Sud-Africa rispetto a quella dei coloni stanziati nei veri e propri territori coloniali. I bianchi del Kenia, rilevava acutamente pochi giorni fa un osservatore sud-africano, nel caso disperato di dover cedere ai Mau-Mau potrebbero benissimo tornarsene in patria; ma dove dovrebbero andare quelli del Sud-Africa, la cui unica patria è il Sud-Africa medesimo? Ragione di più, si potrebbe rispondere, per cercare una forma pacifica ed umana di convivenza che salvaguardi equamente i diritti di ambedue le parti.

Invece i nazionalisti hanno preferita la stolta via del razzismo. E per cosmetare questa infelice scelta non si sono peritati di andare a disturbare persino la Bibbia. Sta scritto nel libro sacro, ha spiegato di recente il Sinodo della Chiesa riformata olandese, alla quale appartengono in maggioranza i discendenti dei boeri, che Dio stesso, per punire l'uomo del peccato originale, ha stabilito la divisione dell'umanità in razze e l'inferiorità di alcune riguardo ad altre. I negri sono quindi, per decreto divino, inferiori ai bianchi e devono stare paghi della loro posizione, che d'altronde contribuisce alla varietà della specie umana nell'unità del corpo mistico del Cristo.

Ideale assurdo

Non si tratta di fredda ipocrisia; ma della radicata convinzione di una popolazione che crede fermamente alla sua religione ed in base ad essa intende modellare la struttura sociale del mondo in cui vive. E', in definitiva, l'ideale di una patriarcale società agraria che costoro vorrebbero realizzare, con i «buoni» padroni bianchi al loro posto ed i «fedeli» servitori negri al proprio. Ideale assurdo ed anacronistico, contrastato del resto dagli altri bianchi sud-africani, quelli di origine inglese, che si muovono in ben diversa atmosfera mentale.

Ma i nazionalisti non si curano del rischio di sfasciare il precario compromesso su cui si regge la convivenza delle due nazionalità bianche; anzi, sono quasi contenti di prendersi finalmente la tanto sospirata rivincita della sconfitta boera di mezzo secolo fa. Perciò hanno cominciato ad attuare l'*apartheid*, il cui risultato ultimo dovrebbe essere quello di ricacciare i negri nelle riserve, riconducendoli alla primitiva vita tribale, e di segregare i meticci e gli indiani in appositi quartieri nelle città.

Il primo risultato, invece, della misura vessatoria e discriminatorie adottate in proposito, è stato quello di creare un riavvicinamento fra i negri da una parte ed i meticci e gli indiani dall'altra. Questi ultimi hanno insegnato ai primi la tattica di Gandhi, resistenza passiva e disobbedienza civile. Alla fine di giugno il Congresso nazionale africano ed il Congresso indiano del Sud-Africa, riuniti insieme a Port Elizabeth, l'hanno ufficialmente adottata. Da allora è cominciata la silenziosa campagna di disobbedienza alle leggi dell'*apartheid*; i «colorati» le violano deliberatamente, vengono multati, non pagano, si fanno arrestare. Vogliono arrivare ad avere tanti arrestati che le prigioni di Malan non li contengano più. Il Governo, esasperato da questa mossa inattesa, ha reagito, inasprendo le proprie misure e le pene per i resistenti. Poi, come s'è visto, la situazione è sfuggita di mano ai responsabili ed è precipitata.

Ora la polizia, in assetto di guerra, controlla Città del Capo ed altre località; i bianchi, invasi dalla paura, corrono ad armarsi e adottano misure di precauzione nello spostarsi di notte e fuori città. Speriamo che la paura, pessima consigliera, non suggerisca a Malan qualche mossa disperata che rovini in maniera irrimediabile la situazione.

Ferdinando Vegas

La dottoressa irlandese Elsie Quinland mentre lei a bordo di un'auto si recava all'ospedale cattolico di East London, nel Sud Africa, è stata barbaramente aggredita da una turba di indigeni inferociti. La sua macchina veniva incendiata e la religiosa vi trovava orrenda fine. (Telefoto)

L'ONU chiede al Sudafrica di sospendere le leggi razziali

New York, 11 novembre.

Il Comitato politico dell'Assemblea Generale ha chiesto oggi al Sud-Africa di sospendere le leggi sulla segregazione razziale.

La votazione ha dato i seguenti risultati: 41 in favore, uno contrario (Sud-Africa) e 16 astensioni.

MOVIMENTATA UDIENZA A PERUGIA

Rinviato il processo del "Lo Verso,, di Prato

Richiesta una nuova indagine chimica sui resti della donna

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 11 novembre.

Il processo contro Massai è stato rinviato a nuovo ruolo per una nuova indagine chimica sui resti di Dolores Macor. Il nuovo perito, che sarà nominato dal giudice istruttore di Firenze, dovrà ripetere l'analisi quantitativa e qualitativa del tossico e ridare a questo processo una base obiettiva, che non si presti all'equivoco. La decisione della Corte è giunta dopo una udienza movimentata, in questo processo di appello contro il fotografo di Prato. Al mattino, il prof. Bennasi, superperito d'ufficio, aveva ripetuto davanti ai giudici i dubbi già affacciati ieri sull'attendibilità dei dati forniti dalla prima perizia d'ufficio, i quali, com'è noto, avevano riscontrato una dose di arsenico «capace di uccidere diciassette persone». Il calcolo macroscopico, però, si era rivelato inesatto e l'errore s'era ingrandito quando i periti del primo processo avevano affrontata la questione della «quantità» di veleno presumibilmente contenuta nell'intero cadavere, avendo essi limitata la loro analisi ad una parte soltanto dei visceri. Le conclusioni erano state confutate da diverse controperizie addotte dai difensori ed anche dagli stessi tossicologi consulenti della Parte Civile. Il prof. Benassi, in udienza, davanti all'incalzare delle domande dei patroni, aveva dichiarata la sua perplessità: «Manchiamo di basi scientifiche per dare ai quesiti una risposta conclusiva». A commento di questa deposizione, il P. G. dott. Maniga, ha dal suo scranno mormorato un accenno all'art. 373 del codice penale che stabilisce le misure per il perito reticente. «Come ha detto? — insorge allora il difensore prof. Carnelutti — ripeta a voce alta quello che vorrebbe proporre per un uomo probo che è venuto a testimoniare secondo coscienza e secondo la scienza». L'incidente si è scatenato violento: «Lei ha paura di perdere la causa», gridava il prof. Carnelutti. «No, questa paura ce l'ha lei», ribatteva il pubblico accusatore. Il presidente toglieva immediatamente la seduta e poco dopo, in acque più tranquille, il patrono di Parte Civile avv. Dadea faceva varare la sua istanza per una nuova perizia «al fine di allontanare qualsiasi ombra di dubbio sulla verità del reperto». La difesa si associava e così pure il P. G., non senza che un nuovo battibecco sorgesse nell'aula tra il rappresentante della pubblica accusa ed il prof. Carnelutti. La Corte si è ritirata a deliberare e dopo più di due ore ha deciso il rinvio del processo.

L'imputato non è parso molto turbato dalla prospettiva di altri mesi di carcere. Come invalido di guerra, il Massai è accolto permanentemente nell'infermeria del carcere di Perugia e gode di un trattamento benevolo. D'altra parte, non è escluso che il tempo abbia a lavorare in suo favore. La nuova perizia difficilmente potrà confermare in tutta la sua gravità, e tanta distanza dal fatto, il tremendo atto d'accusa che fu costituito, al primo processo di Firenze, dalla provetta colma di arsenico.

g. gh.

Ex-prigioniero bigamo assolto dal Tribunale

Catanzaro, 11 novembre.

Si è concluso questa sera dinanzi al Tribunale il processo per bigamia a carico del trentaquattrenne Aldo Cotilli, da Badolato. Nel 1946 il Cotilli, durante la sua prigionia in Sud Africa, aveva sposato col rito cattolico la signorina Shalle Moore. Pochi mesi dopo egli veniva fatto rimpatriare, insieme con altri ex-prigionieri. Giunto in Italia egli si stabilì a Badolato, ove conobbe la figlia di un suo cugino, la ventenne Teresa Restagno, e nell'aprile del 1948, dopo avere chiesto ed ottenuto l'autorizzazione della diocesi di Catanzaro, che considerava nullo il primo matrimonio agli effetti religiosi, essendo la Moore di culto non cattolico, contraeva regolare matrimonio con la Restagno. La Questura di Catanzaro però, avuto sentore del fatto, iniziò le indagini che portarono alla denuncia alla autorità giudiziaria del Cotilli per la bigamia, e della Restagno per concorso in tale reato. Il P. M. aveva concluso chiedendo la condanna degli imputati ad un anno ciascuno di reclusione, ma il Tribunale li ha invece assolti entrambi.

UNA CONFERENZA A BOMBAY SUL CONTROLLO DELLE NASCITE

Gli indiani sono aumentati di 42 milioni in dieci anni

(Nostro servizio speciale)

Bombay, 11 novembre.

Domani avrà inizio in questa città una conferenza nella quale i rappresentanti di una dozzina di nazioni favorevoli al controllo delle nascite, esamineranno le varie possibili soluzioni al preoccupante problema del tumultuoso incremento delle nascite nel mondo.

Si prevede che oltre due terzi dei 200 delegati, di cui viene annunciata la presenza, giungeranno dall'India, la quale presenta forse il più grave problema demografico dei nostri tempi.

I fautori del controllo delle nascite sperano che in questa conferenza si richiamerà l'attenzione dei Paesi sulla necessità di limitare l'aumento della popolazione.

L'India, senza il Kashmir, oggi controverso, aveva, secondo il censimento del 1951 il 15% della popolazione mondiale e nel 1941 contava 316 milioni e 861.854 abitanti, con un aumento di oltre 42 milioni rispetto al 1941.

Sulla base delle cifre della natalità e della mortalità, gli statistici calcolano che la popolazione indiana aumenta di 9744 unità ogni 24 ore.

«In un Paese come il nostro — ha dichiarato il primo ministro Nehru — nel suo messaggio diretto alla Conferenza — con una grandissima popolazione, questo problema assume un'importanza ancor maggiore che altrove.

«Nessuna indagine scientifica deve venir ostacolata da preconcetti e da convinzioni di tempi passati. Il Governo dell'India guarda a questo fenomeno con mente scevra da pregiudizi e non desidera che si pongano limitazioni di, alcun genere a qualsiasi discussione sul problema demografico indiano».

In questi ambienti politici la dichiarazione di Nehru viene interpretata come un'indiretta replica al Ministro dell'Igiene Rajkumari Amrit Kaur, cattolico, il quale fonda la sua viva ostilità all'introduzione di provvedimenti artificiali per la limitazione delle nascite su l'opposizione già manifestata dal Mahatma Gandhi a simili pratiche.

Le sessioni in programma della conferenza, che verrà inaugurata domani dal vicepresidente dell'India Servapalli Radhkrishnan, si svolgeranno secondo il metodo della rotazione degli oratori. Verranno discussi gli aspetti generali del problema demografico, i programmi del controllo delle nascite nei diversi Paesi e la tecnica scientifica per la limitazione della natalità.

Fra i delegati presenti saranno il dott. C. P. Blaker, la dott. Mary Margaret Hadley Lackson ed il dott. J. C. Ketram (Gran Bretagna), il dott. Kan Mafima ed il dott. Wat Amano (Giappone), il dottor Gans Harnsen (Germania), il dott. Ottensen-Jensen (Svezia), il dott. Henry Wilkinson (Bermude) e l'americana Margaret Sanger. Saranno pure rappresentate l'Olanda, l'Austria, Israele, le Filippine e la Malesia.

In una sua dichiarazione Nehru dice: «Chi ritiene che quasi tutti i mali dell'India siano dovuti alla sua eccessiva popolazione, sostiene che il rimedio fondamentale a questi mali consisterebbe nel limitare l'incremento della popolazione. Io, invece, sono convinto che sarebbe desiderabile limitare l'aumento della popolazione del Paese con mezzi adatti, dove possibile ma non penso nemmeno che tali problemi sociali ed economici possano risolversi semplicemente con i lavori di questa Conferenza...».

«E' un altro aspetto piuttosto curioso di questo problema — prosegue Nehru. — Alcuni studiosi ritengono infatti che la povertà, la fame e la nutrizione insufficiente portino per se stesse ad una maggiore natalità e quindi ad un maggiore aumento della popolazione, pur ammettendo in tale situazione anche un più alto tasso della mortalità. E' un punto di vista basato su un ragionamento rigorosamente scientifico. Se è proprio così, allora i metodi di riduzione delle nascite dovranno avviarsi mente fondarsi sul miglioramento economico e nel tentativo di combattere la fame e la scarsa nutrizione.

«L'altro giorno, il presidente dell'Associazione britannica delle scienze, un illustre scienziato, ha proposto un autentico dilemma. Col progredire dei metodi scientifici per la cura delle malattie, la mortalità è in diminuzione e perciò la popolazione tende ad aumentare.

«Tutto ciò, secondo alcuni, crea nuovi problemi e porta ad un abbassamento del tenore di vita e ad una povertà maggiore, specialmente nei Paesi meno sviluppati. Ma dice forse, perciò, la scienza rinunciare a combattere le malattie?».

David Fernsler dell'«A. P.»

I raggiri di Cippico nelle operazioni valutarie

Interrogati i due correi, essi protestano la loro buona fede - L'ex-monsignore aveva chiesto un passaporto falso per fuggire in Svizzera

Roma, 11 novembre.

La riservatezza e la reticenza dimostrate da Cippico durante il suo interrogatorio non sono qualità condivise dagli altri coimputati: infatti ieri il ragionier Mattei (il prestanome dell'ex-monsignore) e oggi ancor più l'avvocato Dieci e il dr. Bussetti (correi nelle operazioni finanziarie incriminate) hanno vuotato il sacco senza farsi troppo pregare. Non si deve però pensare che con queste deposizioni la vicenda si sia chiarita: tutt'altro. L'avvocato Dieci, che al momento della scoperta dello scandalo sembrava un po' il deus ex machina di tutta la vicenda, è una figura troppo di secondo'ordine per poter far luce sulle tante zone d'ombra lasciate dall'interrogatorio di Cippico.

L'avvocato Dieci nelle tre ore della sua deposizione ha cercato di convincere i giudici del Tribunale della sua innocenza: «Quando iniziai la prima operazione valutaria con Prettner Cippico — esordisce l'avvocato-imputato — ero convinto di fare opera del tutto lecita, dato che l'ex-monsignore mi aveva fatto credere che effettivamente le operazioni venivano fatte per conto del Vaticano. Questa convinzione divenne certezza dopo un colloquio con monsignor Guidetti, amministratore dei beni della Santa Sede. Che io fossi in buona fede lo si può poi capire da come si sono svolti i fatti. Venni sollecitato dall'ingegnere Puccini di accreditare a suo nome 297 mila dollari in America. Mi rivolsi a monsignor Guidetti il quale mi fece un biglietto di presentazione per Cippico, il quale mi disse di essere pronto a fare l'operazione. L'affare infatti fu combinato così: l'industriale Alessandro Rossini avrebbe prestato alla Santa Sede i dollari necessari e il Vaticano li avrebbe accreditati in America sul conto dell'ing. Puccini. Monsignor Guidetti dette il suo benestare. Dopo poco tempo si ripetè l'operazione per l'accreditamento di altri 150 mila dollari sempre per conto dell'ing. Puccini; una terza operazione fu fatta di lì a poco per un ammontare di 250 mila dollari. Io non sapevo che Cippico agiva per conto suo e non del Vaticano.

Presidente — Monsignor Guidetti le esibì una dichiarazione che impegnava la Santa Sede?

Avv. Dieci — Mi disse soltanto che l'aveva.

L'altro imputato Fernando Bussetti (implicato anche lui nelle operazioni finanziarie di Cippico) ha confermato che il Guidetti dichiarò che era impegnata nell'operazione la Santa Sede. D'altra parte il presidente ha letto il verbale dell'interrogatorio reso da monsignor Guidetti al giudice istruttore (come è noto mons. Guidetti è nel frattempo deceduto) nel quale il prelato dichiara di essere stato raggirato dal Cippico e che questi non aveva nessuna facoltà d'impegnare nelle sue operazioni valutarie la Santa Sede.

Infine viene letta la deposizione resa dalla signora Ida Mercarelli, la signora presso la quale fu arrestato Cippico, secondo la quale l'ex-monsignore le aveva chiesto un falso passaporto per fuggire in Svizzera. Tale affermazione suscita una interruzione del Cippico che tiene a precisare che della cosa si parlò solo genericamente dato che lui aveva un passaporto rilasciato dal Ministero degli Esteri.

LE RICERCHE METANIFERE

4150 metri di profondità con una trivellazione-primato

Mortara, 11 novembre.

In territorio di Ottobiano Lomellina è stata testè ultimata una importante trivellazione intrapresa dall'AGIP a scopo di ricerca metanifera. Industrialmente parlando, la perforazione non ha sortito esito positivo, nel senso che il metano è stato bensì rintracciato, ma così commisto ad acqua da non poter essere praticamente sfruttato. L'impresa, tuttavia, non è da passare sotto silenzio, perchè presenta alcuni aspetti eccezionali.

La trivellazione, infatti, con i suoi 4150 metri ha battuto, sebbene di poco, il precedente primato europeo di profondità, ch'era stato ottenuto nella regione francese dei Pirenei con 4100 metri. Da ricordare che la massima profondità raggiunta a Cortemaggiore è di 4080 metri, e che nell'America del Nord la sonda è scesa oltre i 5000 metri. La brillante impresa di Ottobiano è stata conseguita mercè un'apparecchiatura meccanica di singolare potenza, mai prima d'ora impiegata in Europa. Ne fanno parte tre motori elettrici che sviluppano duemila cavalli di forza, nonchè una «torre» metallica a traliccio alta ben 55 metri. Il lavoro ha sempre proceduto senza interruzione di sorta, e, di notte, l'enorme faro acceso in cima alla «torre» è visibile a grande distanza, appariva come il simbolo dell'insonne attività del cantiere.

Il ritmo serrato di lavoro, in unione alla modernità degli impianti, ha permesso di realizzare altre eccezionali *performances* nel campo della perforazione del suolo. Così, per la prima volta in Europa, la sonda è scesa di oltre i 2000 metri nello spazio di soli 24 giorni, cioè con una media di circa 90 metri al giorno, pur avendo incontrato l'intralcio di una vena d'acqua, il cui superamento ha richiesto parecchie giornate di lavoro. L'intera perforazione di 4150 metri è stata ultimata in poco più di 100 giorni con una media di 40 metri al giorno il che in relazione alla profondità dello scavo costituisce un altro primato europeo. Tutto ciò testimonia della serietà, diligenza e genialità dei nostri tecnici e delle nostre maestranze, anche in questo ramo, per noi quasi nuovo, dell'esplorazione del sottosuolo in relazione alle ricerche metano-petrolifere.

Benchè praticamente fallito, il sondaggio di Ottobiano ha offerto ai tecnici un importante dato: ha dimostrato, cioè, che nella Valle Padana il metano si trova anche a grande profondità. Due sono stati gli strati metaniferi incontrati (che, come si è detto, non hanno potuto essere industrialmente sfruttati), il secondo dei quali a quasi 4000 metri, vale a dire a una quota alla quale ancora il gas non era stato riscontrato.

Rapita da un innamorato

Genova, 11 novembre.

La casalinga Cesarina Ferraro, di 38 anni, mentre in compagnia del fornaio Annibale Molinar, di 63 anni, col quale convive, stava entrando nella di lui abitazione in via Maggiolo 5 ad Apparizione, veniva rapita da tale Giuseppe Tabarelli di 37 anni, ex portuale, il quale da tempo nutriva una forte passione per lei.

Mostre d'Arte

Da Milano, Bozzalla, Beldy

Giulio da Milano s'è finalmente deciso a darci, qui a Torino, che è ormai sua patria adottiva, una «personale» di una specie recentissima: che s'è aperta alla Bussola, e consta, per questa volta, solo di tempere e di disegni (alla prossima dunque le pitture a olio, cui egli si dedica sempre con impegno).

La pittura di Da Milano, s'è da assai tempo svolta sotto l'insegna dell'attenzione a certa pittura moderna francese, talvolta in rapporto con quella del Sei di Torino, e particolarmente di Menzio. L'artista cui egli tuttavia con più attenzione pare abbia guardato, è Matisse, non tanto come spirito, quanto come maniera di comporre a tinte piatte, per accostamenti di zone colorate. Le tempere che egli presenta, seguono due tecniche che le differenziano nettamente nei risultati. Le une a tinta piena su carta pesante, gli servono a ricreare immagini salde e corpose, di figura, in uno schema compositivo un po' orientaleggiante. Le altre invece su carta sottilissima, gli permettono dei giochi di colore variegato, strappato, rotto, con sovrapposizioni e velature complesse: ed egli se ne serve per creare composizioni un poco geometrizzanti, ricche di sapore di vibrazioni. E' una materia colorata, questa, veramente inedita nella levità del suo tessuto vibratile, e che pare abbia dato modo a Da Milano di esprimere compositamente una sensibilità coloristica di prim'ordine. Belli pure i disegni di paesaggio, tracciati con punte di bambù e inchiostro di china, toccati con pochi tratti casuali.

Alla Galleria Martina, ritorna il pittore Giuseppe Bozzalla, il delicato allievo biellese di Lorenzo Delleani, e ormai antica conoscenza del pubblico della città nostra. Ritorna con una trentina di dipinti, la maggior parte recenti, qualcun'altro più remoto negli anni: e probabilmente il primo nel tempo — probabilmente in quanto non tutti i dipinti sono datati — è una tavoletta del 1908, in cui è bravamente schizzato per l'appunto Lorenzo Delleani, in atto di dipingere all'aperto: pochi mesi prima della sua scomparsa.

Quasi tutti i soggetti esposti ritraggono motivi del natio biellese (due soli fanno eccezione, una veduta di Fiumicino e «Antiche rovine di Ostia»), e si possono dividere in due serie nettamente caratterizzate. Una è quella di derivazione più immediatamente delleaniana, vale a dire di una resa veristica del paesaggio alpestre, sia pure morbidamente ingentilita: l'altra invece fa capo a quella «specializzazione» del Bozzalla, che sono gli effetti di neve o di nebbia, in tonalità chiarissime, con un che di cifra romanticamente letteraria. Grande finezza raggiungono in queste tele certi contrasti di chiaro della neve, e scuro dei boschi e cespugli allacciati che si profilan contro: potrebbe tuttavia confessare una nostra segreta preferenza per lo primo?

Altra antica conoscenza del torinesi è la signora Beldy (Mabel Hardy Maugham) madre di Daphne Maugham Casorati, che alla «Librairie Française» espone una ventina di quei suoi quadretti, fatti per mezzo di ritagli di stoffe di varia materia e colore. Già altra volta s'è avuto occasione di sottolineare quale ricchezza di effetti sappia ottenere la Beldy da mezzi in apparenza tanto poco duttili ed espressivi: giocando sulle trasparenze, sulle sovrapposizioni, sulle vere e proprie velature e sulle contrapposizioni di lucido e di opaco, oltre che sulla varietà grandissima dei tessuti, dalla lana alla seta, al rayon, alle garze, ai tulli, e via discorrendo. E inoltre, quale vivacità di fantasia e di gusto presieda alla invenzione delle sue scenette, vere e proprie pantomime fermate a un istante significativo.

a. f.

PELLIZZARI

MOTORI - MOTORI A VELOCITÀ VARIABILE
ELETTROPOMPE - VENTILATORI - ALTERNATORI

TORINO: via Saluzzo, 58 - Telefoni 623-527 e 683-588
CASALE MONFERRATO: via XX Settembre, 4 - Tel. 317

invece del pane
Krek SAIWA
non gonfia, non ingrassa

SE FOSSI RE...

Se io fossi re, vorrei un regno di gente tutta pulita e linda come sono pulito e lindo io. Pretenderei che ogni mattino tutti, appena alzati, facessero il bagno con me. Vorrei che lavassero tutta la casa, pavimenti, lavabi e vetri, insieme a me. Vorrei che mangiassero in piatti e stoviglie linde e lucenti lavate con me e che, nel pomeriggio, si vestissero con eleganti indumenti di lana e seta lavati in mia presenza.

Sono sicuro che, alla sera, andando a letto, i miei sudditi eleverebbero un inno di ringraziamento a me che sono sua maestà «Ergo-Detergo»: il solvente che lava tutto in acqua fredda.

Io non pretendo molto: venite nel mio regno e sarete felici.

Provate il lavaggio «Ergo», ne resterete entusiaste e lo consiglierete alle vostre amiche.

"ERGO" F.lli FILIPPI, TORINO (501) - La Casa del Sapone "VERO"

RABARBARO ZUCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S. A. L. MILANO VIA C. FARINI 4

SOCIETA' METALLURGICA ITALIANA
SOCIETA' PER AZIONI
Sede Legale in Roma e Sede Amministrativa in Firenze
Capitale L. 1.000.000.000 interamente versato

DISTRIBUZIONE TITOLI ASSEGNATI AI SOCI

Si avvertono i Signori Azionisti che sono in distribuzione i titoli definitivi relativi all'aumento gratuito del Capitale sociale da L. 900.000.000 a L. 1.000.000.000 di cui alla delibera dell'Assemblea Straordinaria dei Soci del 7 maggio 1952.
Il ritiro deve avvenire presso la Cassa incaricata che ha eseguito l'operazione di assegnazione, contro consegna dello scontrino non trasferibile rilasciato all'atto della stessa operazione, firmato a tergo.
Firenze, 3 novembre 1952.
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

INGHILTERRA
SPAWA
l'ottima SCUOLA D'INGLESE (sistema svizzero) a BOURNEMOUTH (Hants)
Dal 12 gennaio al 28 marzo 1953
Dal 13 aprile al 25 luglio 1953
CORSI DI LINGUA INGLESE
speciali per ITALIANI giovani e adulti, Signore e Signori
CORSI COMPLETI - CORSI SCELTI - CORSI DI PERFEZIONAMENTO
Bournemouth, la delizia città-giardino sulla costa meridionale inglese, offre a tutti un soggiorno ideale. Buon vitto e alloggio in case private, per conto della Scuola. — Prospetti ed informazioni gratuite da
SEGRETARIATO SPAWA - Talstr. 82 - ZURIGO (SVIZZERA)

Un condimento sano e prelibato? OLIO D'OLIVA VITAMINIZZATO!
LA ROCCA

PALAZZO DECA
Corso Massimo d'Azeglio 10
Gli alloggi più panoramici nella casa più moderna di Torino
Solo pochi alloggi rimangono disponibili
RIVOLGERSI IN CANTIERE - TELEFONO 683-607
LA CASA DELL'ELIPORTO di fronte al Valentino

MOBILI dal 1887 I MIGLIORI da TREVES
Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

dolori reumatici lombaggini
COMPRESSE DI ASPIRINA

MOBILI ARREDAMENTI
Piazza Solferino 5 AMMA

Istituto Medico Sperim. dal 1920 CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI RAGADI ?
VENE VARICOSE
Dr. L. GROSSO, Via Lagrange 29 Tel. 47-701 - ore 10-12,30 - 15-19

Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 28 - Tel. 772-391
cura senza operazione. Ore 10-12 - 15-18
EMORROIDI - RAGADI

Dott. A. BONNET — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Cura distruzioni sessuali
Corso Re Umberto 32 - Ore 9-10, 15-19

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
BUFFONI MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

Dr. P. ADLER — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-606

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 45-106 — TORINO

Lenti SALMOIRAGHI
la lente che riposa l'occhio

ULTIME NOTIZIE

L'INDENNIZZO ALLO STATO DI ISRAELE

Bonn ha respinto le richieste degli arabi

Il Governo tedesco proposae alla Lega araba nuove trattative commerciali

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 novembre.

In politica il rispetto della parola data e i valori morali dabbono avere maggior peso degli interessi economici. Su questo principio, che non sempre viene applicato, si è oggi trovato unanimemente d'accordo il Governo di Bonn, che ha respinto le richieste della Lega Araba, la quale, minacciando la completa rottura delle relazioni commerciali con i Paesi arabi e la Germania occidentale, pretendeva che i tedeschi rinnegassero l'accordo con lo Stato di Israele.

Si tratta della convenzione firmata all'Aja per risarcire parzialmente gli ebrei di quanto soffrirono durante il periodo nazista. Il Governo di Bonn si era impegnato ad assegnare merci ad Israele per un valore di 250 milioni di sterline e di pagare 50 milioni di sterline in contanti ad alcune associazioni israelitiche. Temendo che la consegna di queste merci potesse far aumentare il potenziale bellico di Israele, i cinque Paesi arabi avevano inviato una delegazione a Bonn perchè ottenesse la revoca dell'accordo; e nello stesso tempo avevano disdetto tutte le ordinazioni che le industrie tedesche si erano procacciate nel Libano, in Siria, in Egitto, nell'Irak e nell'Arabia Saudita.

A Bonn la delegazione araba si è comportata in modo piuttosto inusitato, tentando di ricattare il Governo tedesco con la minaccia di passare alle industrie della Germania orientale le ordinazioni sottratte alle ditte della Germania occidentale, e i suoi esponenti hanno cercato di manovrare industriali e deputati contro il Governo federale.

Pur sapendo di prendere una decisione che potrebbe costare alla Germania la perdita temporanea di uno dei più interessanti mercati mondiali e che farà il gioco dei concorrenti degli esportatori tedeschi, il Governo di Bonn ha deciso di rispettare il suo impegno con Israele, che comporta il pagamento di 200 milioni di sterline, senza contropartite di contropartita, in realtà, c'è, ma è di valore solamente morale).

«Noi non possiamo permetterci — hanno dichiarato i componenti del Consiglio di Gabinetto — che all'estero la parola del Governo tedesco venga nuovamente messa in dubbio»; e hanno deciso di ratificare entro gennaio l'accordo con Israele.

A Bonn si spera che i Paesi arabi, una volta convinti di non poter più influire con le loro minacce sulle decisioni del Governo tedesco, non vorranno arrivare alla rottura delle relazioni commerciali o addirittura di quelle diplomatiche. In fin dei conti gli accordi firmati dalle ditte tedesche favorivano anche i Paesi arabi; e la interruzione dei rapporti commerciali con la Germania danneggerebbe la Lega Araba e la obbligherebbe ad intavolare trattative con gli inglesi. Per tale motivo il Consiglio di Gabinetto ha telegrafato alla direzione della Lega Araba al Cairo proponendo di intavolare nuove trattative e promettendo di consegnare ai Paesi arabi, ma naturalmente non senza contropartita, un quantitativo di merci uguale a quello che verrà fornito al Governo di Israele.

Si sono conclusi a Berlino est i lavori della «conferenza per la pacifica soluzione del problema tedesco», come l'avevano battezzata i suoi organizzatori, tutti comunisti o filocomunisti, ad eccezione di pochi idealisti che erano fautori, come il pastore Martin Niemoeller, della neutralità disarmata di una Germania riunificata.

I punti dell'ordine del giorno approvato stanotte all'unanimità (tre soli delegati si sono astenuti), ripetono tutte le tesi già care alla politica sovietica: convocazione di una conferenza quadripartita per discutere il trattato di pace sulla base dei principi di Potsdam e per raggiungere l'unificazione della Germania; invito al Governo di Bonn perchè non ratifichi il patto per l'esercito europeo e il contratto di pace con gli occidentali; negazione della necessità di libere elezioni in tutta la Germania prima della convocazione di questa conferenza; nomina di un comitato paritetico formato da delegati delle due Germanie, i quali dovrebbero sedere al tavolo della conferenza della pace insieme ai rappresentanti dei vincitori. Si tratta di richieste che Adenauer e la Cancelleria occidentale hanno più volte respinto, sempre sostenendo che soltanto attraverso libere elezioni in tutto il territorio tedesco si potrà arrivare all'unificazione e al trattato di pace. Non c'è quindi da aspettarsi alcun risultato positivo dal convegno di Berlino, che veramente si sarebbe dovuto svolgere a Stoccolma alla fine di settembre. Ma il Governo svedese negò i visti ai delegati comunisti.

A Bonn continuano intanto i commenti sulle elezioni comunali di domenica e molti osservatori concordano nel credere che i socialdemocratici potranno uscire dalle elezioni politiche del prossimo giugno come il partito più forte, ma non raggiungeranno la maggioranza assoluta. Neanche il blocco governativo (democristiani, liberali e partito tedesco) dovrebbero poter ottenere tale maggioranza; e quindi l'aspetto del nuovo Governo tedesco, più che dal voto degli elettori, dipenderà dall'atteggiamento dei partiti e dalle alleanze che stringeranno.

e. a.

La separazione legale tra Rita ed Ali Khan

Parigi, 11 novembre.

Gli avvocati americani delle due parti hanno siglato oggi a Parigi i documenti che sanciscono la definitiva separazione legale tra Rita Hayworth ed il principe Ali Khan.

Secondo informazioni non confermate Rita Hayworth riceverebbe 3 milioni di dollari per conto della figlia Jasmine di tre anni la quale rimarrà affidata alla madre.

Le esequie in Israele del presidente Weizmann

Rehoveth, 11 novembre.

Con un'imponente cerimonia cui hanno assistito 400 esponenti dell'ebraismo mondiale, si sono svolte oggi le esequie del dr. Chaim Weizmann, primo Presidente di Israele, deceduto domenica scorsa all'età di 77 anni.

Più di 250 mila persone, provenienti da tutte le parti di Israele e del mondo, si sono recate in questi giorni nella piccola cittadina di Rehovoth, presso Tel Aviv, per rendere l'estremo omaggio alla salma dell'estinto.

La cerimonia odierna è durata circa un'ora e mezzo. Al suo inizio, in tutta Israele le sirene hanno invitato la popolazione a due minuti di silenzio e di meditazione. I negozi sono stati chiusi e i trasporti pubblici sospesi per due ore.

Reparti di paracadutisti, dell'esercito e di polizia hanno reso gli onori militari. Nel momento in cui la bara è discesa nella sua estrema dimora, si sono irrigiditi sull'attenti, mentre rintronavano 21 salve di cannone. Indi la vedova dello scomparso ha deposto sulla tomba una corona di fiori, alla quale sono seguite innumerevoli altre. Poco dopo, la tomba era scomparsa sotto il cumulo dei fiori.

VALANGHE IN AUSTRIA E SVIZZERA

Bloccati dalla neve 4 operai in una capanna

Un morto nelle Alpi del Cantone Vallese

Innsbrück, 11 novembre.

Quattro operai austriaci, rimasti bloccati in una capanna di montagna presso Innsbruck da una valanga di neve, sono stati avvertiti oggi per radio di non cercare di aprirsi un varco nella massa di neve, ma di attendere i soccorritori. La polizia ha inviato il messaggio mentre giunge notizia di valanghe in molte località delle Alpi austriache e svizzere. I quattro operai, bloccati presso Zamserlock, dispongono di un apparecchio radio alimentato a batterie. Essi sono stati consigliati a razionare i viveri ed a bruciare il tetto di legno della capanna quando avranno consumato la scorta di combustibile. La polizia ha comunicato loro che i soccorritori cercheranno di aprirsi la strada nella neve e di giungere fino alla capanna.

Si apprende inoltre che una autocorriera per il servizio postale fra Lanbeck e Naubera, ad ovest di Innsbrück, è stata probabilmente bloccata fra due valanghe.

La località di Schoenwies, nel Tirolo austriaco, è priva di luce elettrica e di telefono. Molte strade del Tirolo, dove tre metri di neve ricoprono le montagne vicine, sono state temporaneamente bloccate.

La prima vittima delle valanghe di questa stagione in Svizzera si è avuta oggi a Finhay, nelle Alpi del Cantone Vallese, a sud est di Martigny, dove un operaio è stato travolto e sepolto dalla massa nevosa. Forti nevicate in queste ultime 48 ore hanno paralizzato il traffico stradale e ferroviario in molte parti dei Grigioni, nella Svizzera occidentale.

Una violenta bufera imperversa in Valle di Susa

Susa, 11 novembre.

La violenta bufera di vento abbattutasi ieri sera sulla Valle di Susa e che imperversa tuttora, ha causato numerosi incidenti e danni notevoli in alcune zone della periferia di Susa. Sulla strada nazionale del Moncenisio infatti presso la frazione Molaretto, la violenza del vento ha sradicato un albero che si è abbattuto sulla strada ostruendone il passaggio. Un ciclista, il meccanico Aldo Bona di 37 anni, residente a Venaus di Susa, che a tarda ora percorreva la strada a forte velocità, appena superata una curva si trovava improvvisamente di fronte all'ostacolo e malgrado ogni tentativo di frenare, vi andava a cozzare contro. Nell'urto il poveretto veniva sbalzato di sella e dopo avere compiuto un volo di parecchi metri finiva in un fossato laterale dove rimaneva esanime. Attratti dai suoi lamenti alcuni contadini accorrevano dalla vicina borgata e provvedevano a soccorrere l'infortunato, che non presentava peraltro gravi ferite, e a rimuovere l'ostacolo.

Altra drammatica avventura è toccata al contadino Mauro Eugenio Ferri residente a Susa. Il giovane che proveniva da Bussoleno, percorrendo in bicicletta la strada, giunto in prossimità della frazione Castelpietra a pochi chilometri da Susa, veniva investito da una violentissima folata di vento. Perso l'equilibrio il Ferri cadeva dal veicolo e finiva in un profondo canale che costeggia la strada, con prescnza di spirito però egli riusciva ad afferrarsi ai bordi del canale e tenendosi stretto onde evitare di essere trascinato dalla forte corrente, invocava disperatamente al soccorso. Richiamati dalle sue grida giungevano poco dopo alcuni volonterosi che a stento riuscivano dopo notevoli sforzi a trarre in salvo il malcapitato che veniva subito ricoverato in un vicino casolare, dove riceveva pronte cure per alcune escoriazioni riportate, oltre ad un principio di congelamento dovute al prolungato bagno nelle fredde acque del canale. Da altri centri della valle poi giunge notizia di gravi danni. Ad Utelo e Chiomonte molti alberi sono stati sradicati e parecchi tetti scoperchiati dalla forza del vento. Molte persone sono dovute ricorrere all'opera dei medici per contusioni più o meno gravi.

IN BARELLA AL TRIBUNALE DI CROYDON

Il ragazzo che sui tetti uccise il poliziotto

Patetico incontro con la madre e con il padre

(Nostro servizio speciale)

Londra, 11 novembre.

Christopher Craig, il ragazzo di sedici anni che, pochi giorni or sono, in compagnia di un suo amico diciannovenne, William Bentley, partecipò all'uccisione di un poliziotto, durante una sparatoria sui tetti di un deposito di mercì, è stato oggi ufficialmente imputato del suo delitto, nell'aula del piccolo Tribunale di Croydon, quel sobborgo di Londra ove avvenne il tragico fatto. In questa stessa aula, William Bentley era già passato ieri, anch'egli per udire pronunciata contro di sè la medesima accusa. In entrambi i casi la polizia ha chiesto al magistrato l'autorizzazione a detenere l'imputato in stato di arresto fino al giorno del processo e l'autorizzazione, sia ieri che oggi, è stata concessa.

Ma se l'apparizione di William Bentley al Tribunale di Croydon ha scatenato attratto la curiosità dei cronisti e del pubblico, la comparsa di Christopher Craig ha invece suscitato notevolissimo interesse: primo, per la giovanissima età dell'accusato: secondo, perchè sembra che la pallottola omicida sia uscita proprio dalla sua arma e non da quella del compagno; terzo, perchè, essendosi fratturate una costola nel gettarsi giù dal tetto dopo la sparatoria, egli ha dovuto oggi essere trasportato al Tribunale in barella.

Craig sorrideva a labbra chiuse e i suoi occhi frugavano tra gli spettatori.

L'udienza, durata soltanto sei minuti, si apriva con la lettura del brevissimo atto d'accusa: «Lei, Christopher Craig, è imputato, congiuntamente a William Bentley, dell'assassinio, avvenuto il 2 novembre, del poliziotto Miles».

Si faceva allora avanti un ufficiale di polizia, il quale così dichiarava: «Alle 11.30 della sera del 2 novembre, mi recai da Craig all'ospedale di Croydon e gli dissi —Ho visto pochi minuti fa il cadavere del poliziotto Miles. Ho già concluso le mie indagini e pertanto la accuso lei, Christopher Craig, di avere ucciso, insieme con William Bentley, l'agente Miles —. Egli mi rispose: — Ah, è morto allora! E degli altri poliziotti che è accaduto? — Io gli dissi: — Lei rimarrà qui, in stato d'arresto, in ospedale, fino a quando sarà in grado di muoversi».

Dopo questa dichiarazione, il magistrato autorizzava la polizia a trattenere Craig in arresto fino a lunedì, giorno in cui si dovrebbe avere il processo: qualora l'istruttoria non fosse ancora terminata, la polizia dovrà allora chiedere nuovamente alla magistratura, in pubblica seduta, una seconda autorizzazione.

L'udienza era terminata, ma a questo punto, si abbeva le scene più pietose. Quattro poliziotti sollevarono la barella e si diressero verso l'uscita. Il padre del ragazzo si accostò allora all'ufficiale e gli chiese se la madre poteva baciare il figlio. I quattro massicci poliziotti deposero la barella sul pavimento e si allontanarono di qualche passo. La povera donna, dai capelli grigi e gli occhi arrossati dalle lacrime, si inginocchiò accanto a Christopher, gli passò una mano sulla fronte, lo baciò. Indi gli sussurrò qualche parola all'orecchio. Poi si staccò e fece cenno ai poliziotti che potevano riprendere suo figlio. Mentre veniva trasportato fuori dell'aula, Christopher Craig alzò un po' il capo e salutò i genitori con un sorriso. Ed era un sorriso dolcissimo, un sorriso da sedici anni.

m. c.

Confermato l'ergastolo agli uccisori dei Dalmazzo

Venezia, 11 novembre.

Alla Corte d'Assise d'appello è stato rievocato stamane uno dei più orrendi delitti che abbiano funestato in questi ultimi anni la nostra regione. Erano in gabbia i due ergastolani fratelli Augusto e Guerrino Tommasi di Domenico rispettivamente di 37 e di 35 anni, autori della strage avvenuta il 28 giugno 1946 al Maso di Negrar, in Valpolicella, dove i due feroci criminali uccidevano con furia bestiale tutti i componenti la famiglia del colonnello Clemente Dalmazzo; di anni 51. Le vittime della spaventosa carneficina vennero soppresse una alla volta; per primo il colonnello, poi sua moglie, Emma Berro, e, infine, i figli Mario di 13 anni, Carlo di 8, ed Enrico di 6. Il colonnello Dalmazzo, reduce dalla Russia, aveva da poco lasciato il servizio attivo ritirandosi con la famiglia al Maso, località sperduta della Valpolicella dove un suo cugino di Milano lo aveva incaricato di dirigere una vasta tenuta. Quasi futili furono i motivi che hanno spinto i due Tommasi a compiere la strage. Colpiti da una multa, che il colonnello aveva loro inflitto in seguito alla sparizione misteriosa di alcuni capi di bestiame, i due mezzadri nutrivano nutrito un odio sordo per l'ufficiale. La Corte d'Assise di Verona li aveva condannati all'ergastolo ed essi avevano presentato ricorso in Cassazione: il Guerrino per ottenere una perizia psichiatrica, l'Augusto per farsi riconoscere la minore partecipazione alla strage. Il processo d'appello è stato breve e si è concluso nella mattinata con la piena conferma della sentenza di primo grado.

Alle Assise di Venezia il duplice delitto di Buttigliera

L'uccisione di don Solaro e della signora Monnet

Venezia, 11 novembre.

Nella notte dal 2 al 3 aprile 1945 a Buttigliera d'Asti venivano uccisi don Luigi Solaro e la signora Francesca Borelli ved. Monnet, abitata da Torino e ospitata in casa del sacerdote. Gli assassini avvalicinavano quindi l'appartamento impossessandosi di oggetti d'oro argento e biancheria per un valore di 4 milioni. Essi furono identificati in Maggiorino Genero, detto Rebus, Francesco Olivieri, Felice Andriano e Antonio Gallo. Il Genero, capo del gruppo, voleva far passare il delitto come politico sostenendo che gli uccisi erano colpiti al movimento partigiano mentre si trattava in realtà di un reato comune commesso a scopo di rapina. Il romando partigiano il sconfessò tutti facendoli arrestare, ma il giorno della liberazione il Genero riusciva ad evadere. Istruito regolare processo, il Gallo, per sottrarsi alla cattura, si uccideva lasciando una lettera alla moglie in cui si dichiarava pentito. A carico del Genero erano altre imputazioni. Sempre a Buttigliera, nella piazza del paese, veniva fucilato il 15 aprile '45 come fascista sospetto di spionaggio tale Agostino Casalegno, nativo di Torino; la madre dell'ucciso, ricoverata all'ospedale, pensò di affidare al Genero la custodia del suo appartamento; insieme con un amico del Casalegno, certa Augusta Passerini, e con la sua fidanzata, la quindicenne Enrichetta Ongero, egli fece man bassa nell'appartamento indipendendo anche le due donne a prelevare quello che più loro piaceva. Era pure a carico del Genero un'altra rapina precedente a questi fatti. La sera dell'11 marzo '45 mentre lui, il Gallo, e l'Andriano stazionavano fuori, l'Olivieri e certo Lodovico Perlasio entravano nella farmacia del dott. Bechis a Buttigliera e, pistole alla mano, gli imponevano di consegnare 200 mila lire per punizione di certe critiche da lui mosse ai partigiani. Il farmacista rispose che non li aveva e allora i due lo chiusero con la moglie in cucina, poi svaligiarono la farmacia recando un danno di 400 mila lire, e in più si fecero dare 20 mila lire in contanti.

Dalla Cassazione il processo veniva assegnato per legittima suspicione alla Corte d'Assise di Venezia dove il processo durò tre giorni dal 21 al 23 dicembre '49. La Corte, arrogliendo parzialmente le richieste del P. M., il quale affermava non esistere le prove che il Genero avesse ricevuto dai superiori l'ordine di uccidere, mentre riteneva provato lo stato di subordinazione degli altri imputati verso il Genero, condannava costui, dichiarato colpevole di omicidio continuato e aggravato e di altri reati con le attenuanti generiche e con la prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti a 24 anni e 3 mesi di reclusione con il condono di due anni, 3 anni di libertà vigilata, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al risarcimento dei danni; la Corte assolveva gli altri imputati Olivieri, Andriano, Perlasio perchè non punibile avendo agito in esecuzione di ordini che ritenevano legittimi. Contro la sentenza il Genero ha presentato ricorso e la Cassazione rimandava la causa a Venezia ove il dibattimento si aprirà domattina alla Corte d'Assise di appello. Si ritiene che il processo durerà due giorni.

PER UN RITORNO DI FIAMMA

Distrutto l'"aerauto" prima della prova statica

Udine, 11 novembre.

Nel parco della villa Tellini a Tricesimo è andato distrutto oggi pomeriggio, a causa di un ritorno di fiamma, l'aerauto, originale apparecchio costruito dall'ing. Luigi Pallarini di Tarcento, che aveva destato non poca curiosità quando nel 1948 fece la sua apparizione nel cielo e per le vie di Udine. La macchina riuniva le caratteristiche dell'apparecchio da turismo (volava a 200 chilometri all'ora) e quella dell'automobile, potendo correre pure su strada con le ali piegate e il carrello a triciclo, raggiungendo e superando la velocità oraria di 120 chilometri con quattro persone a bordo. Già di proprietà dell'industriale Patrizia di Tarcento, l'apparecchio era stato acquistato un anno fa dal commerciante Carlo Tellini di Tricesimo, che aveva compiuto alcuni voli anche recentemente nel cielo di Campoformido. La macchina era in attesa del collaudo e della iscrizione nel registro aeronautico. I tecnici avevano consigliato però di far sottoporre l'apparecchio ad alcune prove statiche presso l'Istituto Maligoani di Udine, prove che avrebbero dovuto aver luogo oggi pomeriggio. A questo scopo verso le 14.30 il Tellini si accingeva a partire per la città, ma al momento della messa in moto avveniva il ritorno di fiamma. Il Tellini faceva appena in tempo a balzare dalla cabina. Le fiamme avvolgevano in un batter d'occhio l'apparecchio distruggendolo nel giro di pochi minuti. I vigili del fuoco di Udine non poterono far nulla.

L'aerauto era nato attraverso l'opera paziente di alcuni operai specializzati in una modesta officina sul Torre ed era costato 17 milioni di lire. Dopo il primo volo di prova avvenuto a Campoformido il 9 maggio 1948 l'apparecchio veniva esposto alla Fiera di Milano, riscuotendo favorevoli giudizi da parte dei tecnici. Esso occupava in un garage lo spazio di una comune vettura da turismo, pesava 435 chili, era dotato d'un motore di 125 HP, aveva un'apertura alare di 10 metri, lunghezza di 6,50, riducibile la prima a metri 3, la seconda a 4,80. Aveva un'autonomia di circa 2000 Km. ed era trasformabile in idrovolante.

Arrestato l'ex-preside dell'Istituto Toniolo di Roma

Roma, 11 novembre.

Mentre sorbiva tranquillamente un caffè in un bar di via Costantino Corsivieri, è stato tratto in arresto stamane da alcuni agenti di polizia il prof. Luigi Bacattini, ex-preside dell'Istituto privato di istruzione media «Toniolo» e di cui tanto si parlò a suo tempo per il clamoroso ammanco di 7 milioni. Il Bacattini, che ebbe più volte a che fare con la giustizia, era attivamente ricercato perchè colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale di Roma, quale imputato di aver fatto figurare nel bilancio dell'Istituto inesistenti attività, sottraendo in tal modo ben 1 200 000 dal bilancio del «Toniolo».

ULTIME DI CRONACA

I funerali dell'operaio morto alle Ferriere

Si sono svolti ieri pomeriggio i funerali dell'operaio Antonio Druetti vittima della sciagura sul lavoro verificatasi sabato scorso nel reparto laminatoi delle Ferriere. Dirigenti e compagni di lavoro, delegazioni di altre aziende cittadine e delle organizzazioni sindacali hanno reso l'estremo commosso saluto alla scomparsa. Dietro al feretro, trasportato a spalla da operai delle Ferriere e scortato da una rappresentanza dei sorveglianti e degli anziani Fiat con bandiera, si è formato un lungo corteo che ha sfilato per le vie di Borgo Vittoria sino alla parrocchia di N. S. della Salute dove è stata celebrata la funzione funebre. La salma accompagnata dalla moglie, dal figlio e dagli intimi ha quindi proseguito per San Maurizio Canavese. In mattinata il presidente della Fiat prof. Valletta ed il direttore generale ing. Bono si erano recati all'abitazione dell'estinto per rendere omaggio alla salma e porgere le condoglianze alla vedova ed ai congiunti.

Processo a brigatisti neri che terrorizzarono la Liguria

E' proseguito ieri in Assise di appello il processo contro la squadra di ex-brigatisti neri che nell'autunno del 1944 terrorizzarono la Riviera ligure di Levante. Come è noto, sono presenti nella gabbia soltanto Lido Semino e Giovanni Gargiulo; la Corte d'Assise di Genova condannò il primo a 24 anni di reclusione di cui 17 condonati ed il secondo a 12 anni di cui 10 coperti da condono; 8 è tuttavia trattenuto in carcere per altro motivo. Gli altri imputati, Luigi Battini, Michele Marino, Giuseppe Massa — contumaci — e Nelson Purinan che è detenuto nel carcere di Alessandria ed ha rinunciato a presenziare al processo, furono condannati a pene varianti da 30 a 30 anni di reclusione. I due imputati Semino e Gargiulo hanno negato i reati a loro addebitati. Dopo le arringhe dei difensori Gillio, Malorino, Piccinino, Barberi e Fiore e dell'avv. Barosio patrono dei partigiani Bolla costituitosi Parte civile, ha preso la parola il P. G. dott. Vacca il quale ha richiesto la conferma della sentenza dei primi giudici. Oggi il processo sarà concluso.

Bimbo travolto da un carro

Mentre giocava davanti alla propria abitazione di via Rivalta 26 il bimbo Ferdinando Siccardino, di 4 anni, veniva investito da un carro trainato da cavallo. Il bambino riportava ferite al capo e al piede sinistro per cui era necessario il ricovero all'ospedale Mauriziano, dove i sanitari lo giudicavano guaribile in 15 giorni.

Due vecchi coniugi si suicidano col gas

Milano, 11 novembre.

I vecchi coniugi Giuseppe Melissari fu Vincenzo di 74 anni e Clementina Cattaneo di 67 anni, sono stati trovati morti stamattina: l'uomo ancora nel proprio letto, la donna distesa a terra nella stessa camera, asfissiati dal gas.

Proseguendo nelle indagini, la polizia ha però rinvenuto una lettera scritta dal Melissari e diretta appunto all'autorità, il contenuto della quale proietta una sinistra luce sulla drammatica fine dei due vecchi. In essa il Melissari dichiara esplicitamente la volontà di porre fine ai propri giorni insieme alla consorte per un profondo disidio sorto tra loro; e precisa che insanabili dissapori rendevano la sua vita impossibile con la Cattaneo alla quale — nonostante l'età avanzata — si era unito in matrimonio soltanto quattro anni or sono.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Giovanni Battista Ronco
di anni 62

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la cognata, la sorella, il fratello, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle ore 16 da via Enrico Giachino 36. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Giovanni Bertinetti e famiglia piangono l'amico che da 30 anni li seguiva nell'affetto e nel lavoro.

L'ing. Mario Prando e famiglia si associano commossi al dolore della famiglia Ronco.

La famiglia Battistini prende parte con vivo dolore al grave lutto che ha colpito la famiglia Ronco.

Dopo penosa malattia è mancato

Giacomo Protto
Poliziotto

I parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi 12 corr. alle ore 16 partendo da corso Regina Margherita 51. La presente serve anche di ringraziamento.

La famiglia Pellodro si associa al dolore.

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Teresa Alberti in Cerasso

Ne danno il doloroso annuncio il marito Giovanni B.; i figli Germana, Corrado e Piero; mamma, fratelli, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via San Massimo 24. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Martedì 11 corrente, in Cerro Tanaro, munita della Benedizione Papale, rendeva l'anima a Dio

Ferdinanda Palazzolo Caldera

Danno il mesto annuncio il marito Gioachina, la figlia Leuisette e consorte Adriano Cavanna ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13, ore 10, in Cerro Tanaro (Asti).

E' mancato

Pietro Cravetto
di anni 52 - Operaio della R.I.V.

Dolorosamente annunciano papà, moglie, bimbi, sorelle, fratelli, cognate, cognati, nipoti, nipote e parenti tutti. I funerali giovedì 13 ore 10 da via Candelo 18.

Torino, 11 novembre 1952.

12-11-1950 12-11-1952

Date domani un pensiero ed una preghiera per la nostra indimenticabile e compianta

Piera Durando Neta

voi che l'avete conosciuta ed amata. Messe anniversarie domani 13 novembre alle ore 7, a Viù, nella chiesa parrocchiale, ed alle ore 10, a Torino, nella chiesa di San Francesco d'Assisi.

Venerdì 14 c. m., il doloroso anniversario della scomparsa della signora

Maria Ceresole Armandis

verranno celebrate Sa Messe di suffragio alle ore 11 nella chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa). Le famiglie Ceresole, Bentivoglio e Armandis ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.

Nel secondo doloroso anniversario della morte del

Cav. Federico Menghi

i familiari, nel loro immutato dolore, Lo ricordano a quanti Lo conobbero ed apprezzarono. La Messa in suffragio sarà celebrata venerdì 14 novembre, alle ore 11, nella chiesa di Santa Cristina.

Amici e Conoscenti del caro

Chino Colgi

Lo ricordano con una Messa in suffragio che si effettuerà il 14 novembre alle ore 7,30 nella chiesa parrocchiale di S. Secondo.

La moglie e i familiari, profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto tributata al loro caro scomparso

Dott. Prof. Arrigo Virando

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti coloro che di presenza, con fiori e con scritti ne hanno onorato la memoria. Un particolare ringraziamento ai professori e colleghi che fraternamente lo assistettero; alle Autorità Civili ed Ecclesiastiche; al Comune di Novi Ligure; all'Amministrazione dell'Ospedale S. Giacomo; alle Divisioni Chirurgiche A, B, C, D, dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino; alla Società Medico-Chirurgica Tortonese; alla Associazione Sindacale Medici di Novi Ligure; alla Amministrazione, ai Medici dell'Ospedale di Ovada; ai Medici e Amministrazione di Villa Maria di Novi Ligure; all'Istituto Naz. Assistenza Malattie di Novi Ligure; ai Comandi del 111 Cremona e dell'Aeronautica; alla Direzione e alle Maestranze dell'ILVA; all'Unione Sportiva Novese; al Moto Club Novi; allo Ski Club di Torino; alla Società «Torino»; al Circolo Collardico Novese; al Circolo ILVA; al Partito Socialista Democratico; al Distaccamento Vigili del Fuoco; alla Unione Adriatica Assicurazione e Assicuratrice Italiana; alle Suore e al personale degli Ospedali di Torino, Novi Ligure, Ovada e Serravalle; ai parenti ed amici carissimi, vicini e lontani. La Messa di Trigesima verrà celebrata in Novi Ligure, nella parrocchia di S. Nicolò, il 4 dicembre alle ore 10 ed in Torino, nella parrocchia di Gesù Nazareno il 4 dicembre alle ore 10.

Il marito e i figli con le loro famiglie e i parenti della compianta

Maria Anselmetti Montanaro

riconoscenti, ringraziano le Autorità religiose, politiche e amministrative; le Società industriali e loro dipendenti; le Organizzazioni Sindacali; gli Istituti e le Associazioni religiose; e tutti coloro che con la presenza e con gli scritti, gli sono uniti al loro immenso dolore. La S. Messa di trigesima verrà celebrata nella parrocchia della Immacolata Concezione (San Donato) il giorno 10 dicembre p. v. alle ore 8.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della A.T.I.S.A. Aere Termica Italiana S. A. di Milano, partecipano con profondo dolore la morte del loro presidente

Cr. Uff. Ing. Luigi Greppi

mente eletta per dottrina e bontà. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 12,45 partendo da via Monferrato 5.

I Dirigenti e gli Impiegati della A.T.I.S.A. Aere Termica Italiana S. A. di Milano partecipano al lutto per la morte del Gr. Uff. LUIGI GREPPI, presidente della Società.

Luigi Dagnino con la moglie Ida e il figlio Ugo, prendono parte con animo costernato al lutto per la morte del Gr. Uff. LUIGI GREPPI, amico indimenticabile per gentilezza d'animo, elevatezza di pensiero e infinita bontà.

L'ing. Ugo Lorenz e famiglia si associano al dolore dei familiari per la morte del Gr. Uff. LUIGI GREPPI.

Milano, 11 novembre 1952.

Vittoria Manzoli ed i figli Carlo, Mina, Giovanna, Franco e loro famiglie, ricordano affettuosamente l'amico Grand'Uff. ing. LUIGI GREPPI e si uniscono al dolore della famiglia.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Compagnia Italiana Westinghouse Freni e Segnali di Torino si associano con sincero dolore al lutto della famiglia per la scomparsa del Gr. Uff. Ing. LUIGI GREPPI che per molti anni fu loro amato presidente ed esempio di operosità e rettitudine.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Compagnia Italiana Westinghouse Freni e Segnali di Torino annunciano con profondo dolore la scomparsa, avvenuta stamane a Milano del Gr. Uff. Ing. LUIGI GREPPI che fu per molti anni presidente ed infaticabile animatore della Società.

E' serenamente mancata nelle prime ore di ieri

Luigia Carbone ved. Nay

Ne danno il triste annuncio i figli: Modesto, con la moglie Ada, Maria col marito Aldo Torchi; le adorate nipoti Silva, Silvana ed Adriana; i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 corr. alle ore 14,30 partendo da strada Abbadia di Stura 200.

La S. p. A. Ilmora partecipa al dolore della famiglia del suo direttore ing. Aldo Torchi per la perdita della suocera signora LUIGIA CARBONE ved. NAY.

Le famiglie Freiai, Freiai, Nigra, Fabiai, Ramella, Rotoli, E. e G. Santi, Vassallo e Fiai si associano al dolore della famiglia Torchi per la perdita della buona signora NAY.

Cristianamente è spirata

Maddalena Cerrato ved. Dezzani

Ne danno il triste annuncio: i figli Maria col marito Mario Fermento; Rina; Piero con la moglie Paola e nipotini: Franco Rinaldi e Teagno e i parenti tutti. I funerali oggi 12 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano (via Santena 5). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Consiglio dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Quaglia
di anni 59

Angosciati ne danno l'annuncio la moglie, i figli e i parenti tutti. I funerali alle ore 10,30 del 12 c. m. partendo da via della Rocca 45. Per volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa del compianto

Rag. Gianni Richelmy

verrà celebrata la S. Messa di suffragio il giorno 13 alle ore 9 nella chiesa di S. Giuseppe in via Santa Teresa.

Il 10 novembre è improvvisamente spirata

Maria Valle ved. Delprato

Angosciati ne danno partecipazione i figli avv. Giovanni, ing. Carlo con la moglie Lydia Palli e bimbi Elsa, Davide e Dario; nipoti, cognate, cugini e parenti tutti. Per espressa volontà della Defunta la famiglia dà l'annuncio e i funerali avvenuti a non prenderà il lutto. Si ringraziano quanti hanno partecipato e partecipano al grande dolore.

I Commissari Governativi, il Corpo Insegnante, gli Allievi ed il Personale tutto dell'Istituto Tecnico Statale «Arti Grafiche e Fotografiche», della Scuola Tecnica Arti Grafiche e Vigilardi Paravia e dei Corsi serali lavoratori poligrafici, della Scuola statale avviamento Arti Grafiche e Civica scuola di Avviamento Fotografico prendono viva parte al dolore dell'ing. Carlo Delprato per la perdita della sua adorata Mamma.

I Colleghi di Studio avvocati Paolo Biggio, Giovanni Boggio Mayzel, Giuseppe Parella, Modesto Roleri, Pier Angelo Trischetto con le segretarie Olga Gastaud e Bruna Saia partecipano al dolore dell'avv. Giovanni Delprato per la perdita della sua cara Mamma, signora MARIA VALLE ved. DELPRATO.

Gli Amici e Colleghi avvocati Domenico Ajma, Massimo Asti, Orio Boggio Mayzel, Giulio Boggio Mayzel, Agostino Barbera, Piero Cellerino, Carlo Carmagnole, Giovanni Cera, Ermanno Chiesolo, Gio Battista Dian, Giuseppe Dionisio, Ernesto Garino, Pasquale Glua, Giorgio Manassero, Massimo Ottolenghi, Ferruccio Pastore, Angelo Simonetti, Giuseppe Tamponi, Sandro Trinch e Carlo Vinca partecipano al dolore dell'avv. Giovanni Delprato per la perdita della sua adorata Mamma, signora MARIA VALLE ved. DELPRATO.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Bonomo
Industriale

Lo piangono: i figli Adele, con la piccola Fabrizia, Franco e Fernanda; fratello, sorelle, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 12 novembre alle ore 9,30, in Feletto Canavese. Non fiori, ma opere di bene.

Feletto Can., 12 novembre 1952.

I Dipendenti della Ditta Luigi Bonomo si associano al dolore dei familiari.

Le famiglie Calmi, Fairiola, Colombo, Vallino, Ardissone, Piccardo e Balossi, si uniscono al profondo dolore dei cari amici Adele, Franco e Fernanda.

Stamane improvvisamente è spirato il

Rag. Giuseppe Vogliolo
Capitano di complemento

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Teresa Bicciardi, le sorelle Ida Stanch